

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA
REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10,-

SOMMARIO

Le cose a posto (A proposito di una rettifica del C. A. I., Sez. di Milano per l'ascensione della S. E. M. al M. Bianco), Giovanni Nato — La S. E. M. al Monte Bianco: Partenza....., Caesar — Relazione 1^a comitiva, F. Meschini — Relazione 2^a comitiva, F. Antonini — Al Pizzo Porcellizzo (variante per parete est), Dr. G. Tonazzi — La Marcia delle Marcie invernali in montagna: VII Grande Marcia Popolare in montagna — Con noi e con gli sei, E. Fasana — Assemblea Straordinaria dei Soci, Il Segretario — Sezione Skiatori: Corso Skiatori della S. E. M. — L'Assemblea della Federazione Italiana dello Ski — Per il Concorso de « Le Prealpi » — Notizie varie — Lutti di Soci — Enigmistica.

LE COSE A POSTO

A proposito di una rettifica del C. A. I., Sez. di Milano per l'ascensione della S. E. M. al M. Bianco

Quando, nel numero di settembre de « Le Prealpi », nell'articolo redazionale « La S. E. M. al Monte Bianco », veniva pubblicato che venti semini (e, per la verità, venti meno uno colpito poco sotto la vetta da improvviso malore) avevano raggiunto il più alto culmine d'Europa, e che fino allora nessun gruppo così numeroso di cordate era riuscito a fare altrettanto, sapevo fermamente di pubblicare una notizia esattissima.

Chi redige la rivista mensile del Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, non è della mia opinione, perchè nel numero di ottobre c. a. ha creduto opportuno pubblicare il seguente trafiletto, che riproduco nella sua integrità :

« *A proposito di una ascensione collettiva al M. Bianco.* »

« *Il 27 agosto p. p. 20 soci della Società Escursionisti Milanesi compivano la traversata del Monte Bianco.* »

« *Poichè fu annunciato che era la prima volta che l'escursione veniva effettuata da un gruppo così numeroso, per l'esattezza storica, non certo per diminuire l'indubbiato valore dell'impresa, ricordiamo che anni or sono, e precisamente il 14 luglio 1912, l'intera traversata del M. Bianco da Courmayeur a Chamonix veniva felicemente effettuata dalla locale Sezione del Club Alpino pure allora con una ventina di soci partecipanti.* »

Ora io penso che, quando si vuol smentire o anche soltanto rettificare una notizia, e si precisano date, e si invoca « l'esattezza storica », non si deve poi con comoda disinvoltura parlare di « una ventina di soci partecipanti ».

« Una ventina » è frase molto elastica, che

l'« esattezza storica » non può ammettere nella sua rigida ed immutabile inquadratura. Un gruppo da diciassette a ventitre persone, può essere chiamato, così — un po' all'ingrosso — « una ventina ». Ma poichè il compilatore della notizia inserita nel Bollettino del C.A.I. ha voluto confermare una data: 14 luglio 1912, che io già conoscevo, facciamo un po' di storia, e riferiamoci a un documento che, per ogni buon alpinista italiano deve essere — e lo è effettivamente — una specie di vangelo. Intendo parlare della Rivista del Club Alpino Italiano.

Orbene: nel n. 11, novembre 1912, volume XXXI, a pagina 334, è stampato che « una carovana di ventidue persone, fra partecipanti, guide e portatori » è salita al Monte Bianco pel versante italiano. Di queste ventidue persone, « diciassette » furono i soci del C.A.I. che presero parte all'ascensione.

Ed eccoci qui ad un'altra frase di gomma elastica: nel 1912 essa non venne certamente adoperata in questo senso; ma oggi, debbo circoscriverne il significato, perchè si tratta di precisare le cose.

« Prendere parte a un'ascensione » non significa « effettuarla nella sua integrità, da un capo all'altro », perchè, in questo caso, è più esatto dire « compire un'ascensione ».

Nella relazione già citata del C.A.I. non è precisato quanti soci « compirono l'ascensione » al Monte Bianco nel luglio del 1912, e cioè quanti raggiunsero la vetta.

Io mi trovo però in grado di precisarlo e di documentarlo, perchè un buon socio della S.E.M., che è anche socio del C.A.I., era fra i diciassette di allora: il primo o il diciassettesimo, come più vi piace: era, insomma, nella « ventina ». Questo socio è giunto in vetta al

Bianco con la macchina fotografica, e non ha mancato di cogliere i compagni — guide e portatori compresi — nel momento solenne.

L'ho convinto a regalarmi una copia della fotografia eseguita allora, e che avevo trovata in uno degli *albums* sociali della S.E.M. : la riproduco qui, perchè so che la esattezza della storia ha bisogno di documenti originali e autentici.

La fotografia è eloquentissima: in vetta, quindici persone, più l'operatore che non po-

La notizia apparsa nel Bollettino di ottobre c. a. del C.A.I., Sezione di Milano, non può e non deve diminuire l'impresa organizzata e compiuta dalla S.E.M. E poichè le pubblicazioni del C.A.I. sono, e saranno anche nel futuro, i documenti più attendibili e più consultati per la storia dell'alpinismo italiano, chiedo al collega redattore-capo di tale Bollettino di pubblicare una rettifica, precisando il numero dei soci del C.A.I. che nel luglio 1912 raggiunsero effettivamente la vetta del Monte



teva autotografarsi. E si può aggiungere che, dopo uno sforzo così grande coronato da una bella vittoria, che anche oggi — alla distanza di dieci anni — io sono lieto di ricordare e di esaltare a tutta gloria del C.A.I., si può aggiungere che nessuno fra chi ha toccata la vetta poteva pensare di schermirsi davanti all'obbiettivo, rinunciando ad essere preso e fissato su pochi centimetri quadrati di gelatina sensibile anche a 4807 metri.

« Una ventina »?... A me sembra che sarebbe stato più giusto dire « una quindicina ». Se poi togliete le guide e i portatori..., allora sarebbe stato anche più giusto dire « una diecina ».

Con questo sistema, parlando della S.E.M. al Monte Bianco, avrei dovuto dire che la vetta è stata raggiunta da « una trentina » di persone, perchè con i venti semini (venti, meno uno, per il malessere improvviso già citato) c'erano anche tre guide e tre portatori: totale ventisei.

Invece ho parlato e ho lasciato parlare precisamente di *venti soci*, perchè non si equivocasse sulla parola « persone », che poteva far comprendere nel numero anche le guide e i portatori stessi. E per dare alla notizia quell'importanza che si meritava, e che nulla potrà menomare, ho indicato i nomi dei partecipanti.

Bianco, e confermando che l'ascensione collettiva, studiata, preparata ed eseguita dalla Società Escursionisti Milanesi nell'agosto 1922 è realmente, fra quelle conosciute, la prima compiuta da un gruppo così numeroso.

Questa rettifica è doverosa, non solo per le norme che regolano la stampa, ma anche e soprattutto per « l'esattezza storica » così imprudentemente invocata. Nella rettifica si potrà, tutt'al più, aggiungere (e anche questo in omaggio alla precisione), che i venti soci della S.E.M. sono anche tutti soci del C.A.I.

G. Nato

Un viaggio di sette mesi nel Tibet.

Il *Times* ha da Calcutta: Due esploratori, sir Enrico Heyden e la guida alpina italiana Cesare Cossen di Courmayeur, sono arrivati qui da un viaggio di sette mesi e mezzo nel Tibet. Stabilito il loro quartiere generale a Lassa, hanno compiuto due grandi escursioni, la prima, verso il nord, al Dangrai-Yum, traversando una regione nuda ed inospitale a più di 5000 metri sul livello del mare in cui incontrarono solo tribù nomadi: l'altra, verso il sud-est, a Dekpo, circondata da regioni squalide, infiammeezzate da valli coltivate e con monti coperti di rododendri.

Gli esploratori hanno avuto l'appoggio del Governo tibetano.

La S.E.M. al Monte Bianco

... 26 - 29 Agosto 1922 ...

« Sempre lassù il Monte Bianco scintilla! Là risiede la potenza, la Potenza silenziosa e solenne d'innumerevoli aspetti e d'innumerevoli suoni, di mille forme di vita o di morte. Nella calma oscurità delle notti illumi, nello splendore solitario del giorno, le nevi discendono su questa montagna: nessuno le vede, nè quando i loro fiocchi s'infiammano ai barlumi del sole cadente, nè quando le stelle vi darleggiano i loro raggi. I venti vi si combattono silenziosamente e vi ammassano la neve col loro soffio rapido e potente ma silenzioso... La Forza segreta delle cose che governa il pensiero ed è legge alla volta infinita del cielo, ti abita! ».

P. B. SHELLEY - *Il Monte Bianco*.

.... fiammeggiante di luce, scintillante di ghiacci, nella sua formidabile mole, col suo corteo di giganti, si erge immenso, dominatore, *il colosso delle Alpi*.

P. BARETTI.

Partenza...

Per i fortunati compagni che sculeranno dal 26 al 29 agosto il Monte Bianco, ho cercato gli alloggi in gran fretta intervistando i solerti albergatori di Courmayeur, sopraffatti di richieste ancora; ho conferito colla guida Moussillon, alla quale dovevo trasmettere una comunicazione della nostra Direzione, e poi rimasi nei due giorni, ore ed ore col naso volto all'insù... verso la cima superba.

Dal poggio di Notre Dame de Guérison, dai piedi dell'imponente Ghiacciaio della Brenva, dalle verdi, fitte pinete di Val Ferret, ho chiesto incessantemente la clemenza all'azzurro....

Lascia bel cielo dell'Alpi che gli amici buoni raggiungano la montagna bella dorata dal sole: essi la verrebbero a conquistare anche fra nebbia e tormento, lo so; molti di essi han raggiunte altre cime fra il fragore del cannone, sfidando tutte le procelle, per il bel nome d'Italia; ma lascia che la prendano nell'azzurro, che posino su la sua candida neve, baciata dal sole, il saluto festevole e bonario della nostra Milano.

E gli amici giungono infatti nel sereno: il gruppo in grigio-verde, coi visi abbronzati, esultanti, scende dall'auto, percorre quasi trasognato le strade di Courmayeur, che accoglie cavalieri in abiti da società, dame e fanciulle in vaporosi vestiti; guarda quasi attonito, trasportato come è in troppo breve spazio di tempo, da la vita rude dell'Alpe By, a quella mondana, anche troppo cittadina, di Courmayeur.

Ma i cavalieri fanno la go, le belle signore, le leggiadre signorine guardano i compagni nostri benevolmente, li ammirano, invidiano la loro fede...

E il mattino del 26, il cielo è cristallino...: essi si riuniscono: sono di vivo interesse gli istanti che precedono una tale partenza: la severa disamina delle disposizioni prese da tempo si ripete fugacemente fra gli organizzatori ed i partecipanti, colla rievocazione affrettata di tutte le modalità stabilite. Ognuno è com-

preso da un senso della propria responsabilità e dal volto abbronzato dalla confidenza coi nevai, dagli occhi vivaci, brillanti, traspare in tutti, dai più provati alpinisti alle più giovani promesse, una gioia mal rattenuta nell'impazienza di partire.

E vanno...: una fanciulla raggiungerà con essi la più alta vetta d'Europa: essa, alla vittoria di questo forte, invidiabile gruppo Semino, aggiunge la fede femminea sua e delle compagnie tutte, in questo giorno meno fortunate di lei... Vanno... « ne la conca di verde smeraldo » col loro animo semplice, col cuore buono verso l'alto, verso il sereno...

Caesar

Relazione della prima comitiva

VIA RATTI: 14 soci partecipanti,

più 2 guide e 2 portatori

26 agosto:

Sono le 8,30; il sole già alto sotto un cielo terso ci lascia fiduciosi riguardo alla più grave delle nostre preoccupazioni: il tempo.

Affidati alla soma d'un mulo i nostri sacchi, c'incamminiamo per la mulattiera della Val Veny. La chiamano il giardino degli Italiani, ed è proprio qui che contempliamo l'immensa « seraccata » del ghiacciaio della Brenva, è qui che ammiriamo la candida maestosità del Monte Bianco, a cui fanno contrasto le erte e gigantesche pareti rocciose delle Aiguilles Blanche e Noire de Pétérat e delle Dames Anglaises, ed è pur qui che solitario fra tanta austera bellezza s'erge il santuario di Notre Dame, meta annuale di numerosi pellegrinaggi.

E si prosegue, in una profumata pineta, sino allo Châlet du Miage, per poi seguire un sentiero tracciato fra una elevazione morenica del ghiacciaio del Miage, che qui forma una strozzatura; sbocchiamo così al Lago di Combai (m. 1950) che sono le 11 1/2, giusto l'ora della colazione, e ne approfittiamo.

Licenziato il mulo, alle 12 1/2 risaliamo la morena per portarci nel noto vallone del Miage, il cui fondo è occupato dal grande ghiacciaio omonimo, per un lunghissimo tratto ricoperto da uno strato di pietre di ogni colore e dimensione, lungo oltre sei chilometri. Qui, dove è il limite estremo del bosco e gli ultimi abeti sono schiantati dalle valanghe, viene dato l'ordine di « fare legna ». Ciascuno — anche l'unica rappresentante del sesso gentile che era con noi — raccoglie dei rami divelti sparsi sulla morena, e aggiunge al peso del

carci la via fra alcune crepaccce del ripido ghiacciaio, lentamente, pacatamente,

« come i frati minori vanno per via »

saliamo l'un dietro l'altro, alla corda, posando il piede sull'orma precedente. Le condizioni del ghiacciaio sono discrete, ed in breve raggiungiamo la cresta di Bionnassay nel punto quotato m. 3940, un po' più a destra del colle omonimo.

Abbiamo così percorso una delle varianti di salita del Bianco, per il ghiacciaio del



L'Aiguille de Rochefort e il Dente del Gigante dalla Mer de Glace

(Fot. F. Meschini)

sacco il proprio fardello di legna. Più in su, questi rami ci daranno la generosa fiamma ristoratrice delle membra intorpidite dal freddo.

Alle 14 1/4 eccoci alla località dove il ghiacciaio comincia a scoprirsi. Ci si dirige verso Chau de Pesse, ai piedi delle Aiguilles Grises che ci stanno di fronte, indi si risale il nevaio fino all'attacco di alcune rocce, che ci fanno fare un'utile ginnastica e che ci portano al rifugio del Dôme, m. 3120, alle 17 1/2, attesi dai compagni che ci avevano preceduti sin dal giorno innanzi per prepararci minestra e caffè.

27 agosto :

Il tempo, che ci è veramente benigno, promette molto. Una stellata superba irradia il cielo. Il capo comitiva e un altro socio, veterano del monte, si fanno in quattro per comporre coi criteri più opportuni le cordate. Alle 3 1/2 una misteriosa fiaccolata scende lentamente sul ghiacciaio del Dôme seguendo una traccia ben marcata fra le rocce del versante orientale delle Aiguilles Grises.

Siamo noi che, a zig-zag, cercando distri-

Dôme, quella cioè che nel 1890 venne per la prima volta seguita dai sacerdoti Ratti e Grasselli, il primo nostro attuale Pontefice.

Seguendo il filo della cresta ovest del Dôme du Gouter, passiamo poco sotto la vetta di esso, vetta che consiste di una vasta calotta ghiacciata, e poi nuovamente per altra cresta un po' meno disagreevole raggiungiamo, verso le 9, i Rochers des Bosses, su cui sorge il rifugio Vallot. Questo, benchè in cattivo stato e tutto sconnesso, ci offre però un discreto asilo e non manchiamo di approfittarne per una breve fermata alquanto ristoratrice. Alle 10, lasciato il rifugio, e purtroppo anche un nostro compagno che, indisposto, non si sentiva di proseguire, per dolce pendio prima, e poi per un'erta cresta di ghiaccio, la Bosse du Dromadaire Inferiore (m. 4525), e seguendo una traccia lasciata da precedenti comitive provenienti da Chamounix, arriviamo alla Bosse Superiore (m. 4556). Ancora un esile spigolo di ghiaccio e poi quasi orizzontalmente perveniamo alla cupola suprema del monte, m. 4807. E' mezzogiorno.

Credo che tutti provammo la medesima gioia nel sentirci in quel momento le persone più eminenti di Europa.

E sotto di noi, quale popolo fantastico di forme! Meravigliose carovane di cime lontananti in un orizzonte d'opale, montagne che parevano emergere da un sogno, gruppi di guglie simili a fastigi di città incantate in una solitudine immensa e senza fine.

Guardavamo avidamente come a un lezzo di mondo sconosciuto, che si rivelasse d'un tratto, in una dolce trasparenza di luci, in una tenerezza di riflessi maliosi.

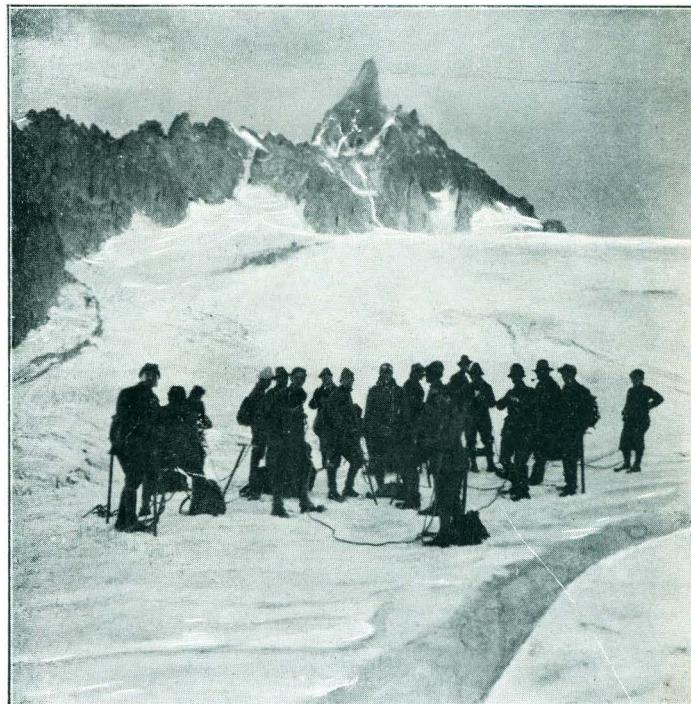
Provai anche per un attimo la strana sensazione di poter vedere sotto di me tutta l'Europa, dalla Groenlandia alla Sicilia, dall'Atlantico al Mar Nero, come in una enorme carta geografica piena di strani rabischi, con la linea frastagliata delle coste e con i diversi colori che — nei tempi beati in cui andavo a scuola — mi indicavano dove finiva una nazione e ne cominciava un'altra. La bella e ridente vallata di Chamounix, con la sua piccola capitale alpina, formava contrasto col bianco lenzuolo perenne che, dalla nostra vetta, in ampie ondulazioni scendeva a perdita d'occhio sino ad essa.

L'atmosfera era di una limpidezza cristallina, e ci saremmo fermati più a lungo in ammirazione di quella formidabile armata di picchi e di crestoni, se un vento gelido non ci avesse fatto battere i denti in nota di cicogna. Ci affrettammo quindi per raggiungere nuovamente il rifugio Vallot.

Alle 14,30 riprendiamo il cammino per il Ghiacciaio du Mont Blanc, e divallando per dossi nevosi, passiamo il Grand Plateau ed il Petit Plateau, su cui il sole aveva già operata la sua azione dissolvente, e verso le 16 eccoci al rifugio francese posto su uno spuntoni roccioso dei Grands Mulets, da cui ha preso il nome (m. 3020). Qui ci fermiamo in attesa dell'altra comitiva salita dal rifugio Torino per il Mont Maudit e Mont Blanc du Tacul, che ha pure raggiunta al completo la vetta suprema, pochi minuti dopo di noi, e ne è poi ripartita seguendoci a breve distanza.

Le tariffe alquanto elevate che governano l'ospitale tetto francese ci spingono ad abbreviare la fermata per non essere già dal principio del nostro ingresso in terra sorella, ridotti alle misere condizioni di S. Bartolomeo; e difatti, non appena verso le 17 ci raggiungono gli altri, scappiamo quasi, ancora giù, giù fuggendo fra le crepaccie della seraccata del Ghiacciaio des Bossaus, che attraversiamo fra le quote 2411 (Pierre d'Echelle) e 2057

(Pierre Pointue), e dopo breve tratto di detriti morenici, attraversiamo pure la seraccata del ghiacciaio des Pélerins, sortendo così su un nuovo rialzo morenico, macchiato qua e là da alcuni pascoli. Divalliamo un ducento metri, ed eccoci finalmente allo Châlet Plan de l'Aiguille (m. 2202). Sono circa le 20. Chamounix sotto di noi comincia ad accendere le sue luci, dandoci l'impressione d'una ridda di fuochi fatui sorti nel buio di una notte misteriosa.



Sosta sul Ghiacciaio del Gigante

(Fot. Ciapparelli)

28 agosto :

Dopo una notte di profondo sonno ristoratore, eccoci riuniti alle 7 per la colazione.

E solo alle 9,20, attardatichi alquanto ad ammirare la località, lasciamo la nostra casa ospitale infilando una comodissima mulattiera quasi totalmente pianeggiante che ci porterà a Montanvert.

Il sentiero non faticoso e la veduta stupenda ne fanno una passeggiata ideale. A Nord la Catena del Brévent spicca con tutte le sue vette; a Sud les Aiguilles de Chamounix, formidabili punte di granito, sono li schierate, come grandi guardie del corpo, attorno alla massa sovrana del Monte Bianco.

Un sentiero magnifico davvero... Ecco l'Aiguille du Peigne e quella dei Pélerins, l'Aiguilles des Deux Aigles, il Cocodrile e il Caiman, les Ciseaux, l'Aiguille du Plan e de



© G. L. CHIRICOPO DEL FOGLIE

FOT. RAO. MORINI

GITA SOCIALE
DELLA S.E.M.

DI MONTE BIANCO
M. 4810
25-29 AGOSTO 1922

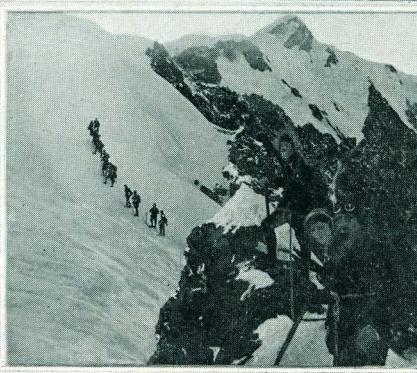


FOT. CAPPARELLI

ULTIME LUCI DELLA CRESIMA DEL DOMÈ : ORE 22.26.28.30

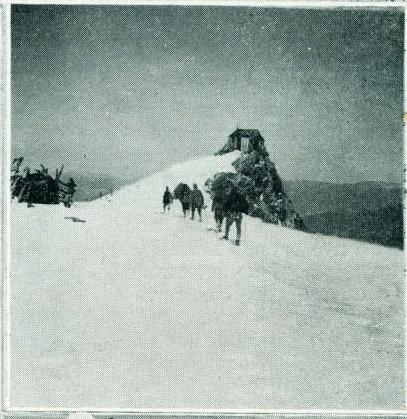


FOT. H. BOLZ : LA CIMA VERSO IL COLLE DEL GIGANTE



COLLE CRESIMA DI BIONASSAY

FOT. RAO. MORINI



LA CABANNA VULLOT

FOT. CAPPARELLI



LEI BOSSÉ DU DROMADAIRE

FOT. RAO. MORINI



IN VISTA DELLA VETTA

FOT. RAO. MORINI



La Comitiva del Dôme sulla Vetta

FOT. RAG. MORINI



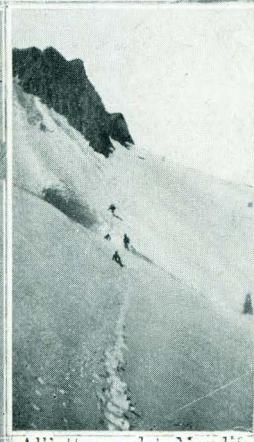
FOT. RAG. MORINI

Uno sguardo dalla Vetta



La Comitiva del Maudit al Colle delle Boremea

FOT. BOLLA



All'altezza dei Maudit

FOT. BOLLA



IL M. BLANC DU TACUL

FOT. F. BOLLA

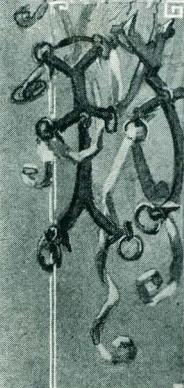


I Grandi Mulet

25-29 Agosto 1926



FOT. RAG. MECCHIMI



Sul versante francese. Le Petit Plateau

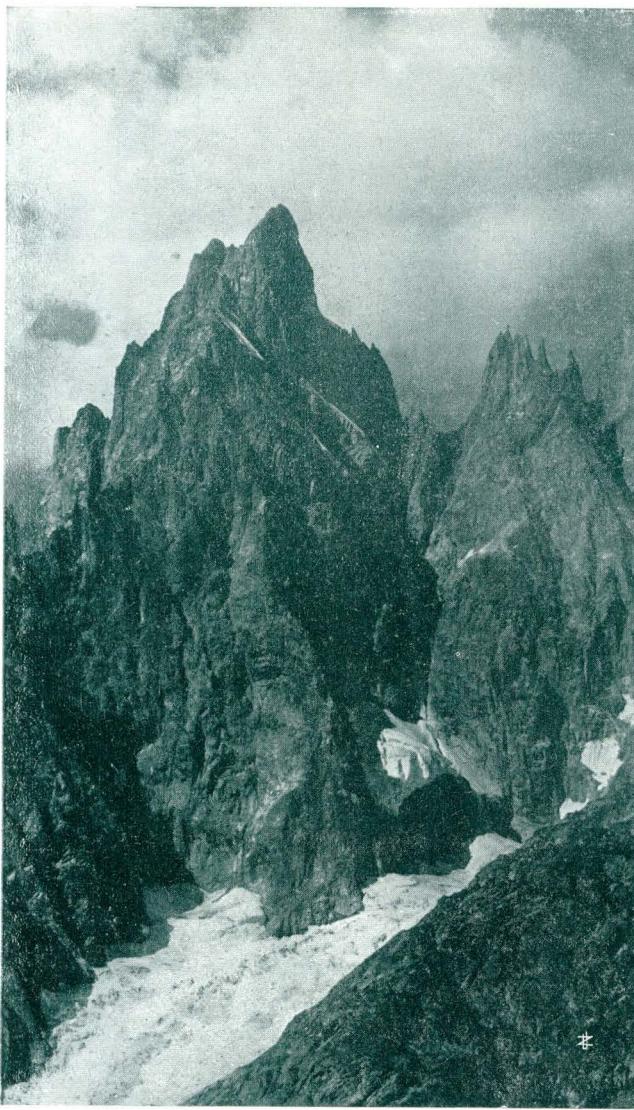
FOT. CIPOLLINI



FOT. CHIAGGRANDE

UN PASSAGGIO INTERESSANTE

N. B. — Per un errore di... pennello, in queste due pagine di fotografie la quota del M. Bianco è stata indicata in m. 4810, anzichè in m. 4807.



L'Aiguille Noire de Péteret e le « Dames Anglaises »

Blaitière e il Grand Charmoz, e il Grépon, e frammezzo i due rutilanti ghiacciai di Blaitière e di Nantillons...

Qui si passa in rivista tutto il rovescio del massiccio del Bianco di cui stiamo quindi per compiere il giro completo. Infine passiamo sotto le minuscole Aiguilles de l'M e l'Aiguille des Petits Charmoz, e qui bruscamente, dopo un gomito del sentiero, ci balza davanti Montanvert (m. 1909) con la prodigiosa Mer de Glace ed il suo grandioso quadro fantastico di cime celebri.

Sono le 11. Una fermata sul piazzale dell'Albergo per la seconda colazione permette d'ambientarci col nuovo panorama.

L'infinita ed imponente massa ghiacciata della Mer de Glace col suo labirinto di se-

racchi, attorniata da altissime vette rocciose, quali il gruppo delle Aiguilles du Dru, e dell'Aiguille Verte, quelle di Charmoz e del Grépon, il dardo acutissimo dell'Aiguille de la République, slanciantesi d'un sol colpo oltre i 3000 metri, ci fanno vivere come in un sogno le belle pagine di Guido Rey, nelle sue descrizioni d'alpinismo acrobatico.

Alle 12,30, fra un'ala di curiosi ridiscendiamo cantando sul ghiacciaio, contenti di doverci ancora cimentare sull'aspra via, verso la fine del nostro randagio peregrinare.

Fra continua ginnastica di salti lasciamo alle nostre spalle tutto il tratto pianeggiante, indi calzati nuovamente i ramponi, e messici in cordata, cautamente e più lentamente c'incamminiamo per il ghiacciaio del Gigante, per-

venendo al Grand Plateau verso le 17 1/2. Proseguiamo aggirando varie crepacce e superati alcuni dossi nevosi che francamente ci parvero interminabili, si arriva finalmente al Colle del Gigante, m. 3365. Sono le diciannove.

Da qui per un breve pendio di neve e per facili roccette eccoci prima alla vecchia e poi alla nuova costruzione del rifugio Torino, di cui alle 19 1/2 varchiamo la soglia.

E poi a Courmayeur, dopo 37 ore di marcia.

Francesco Meschini

mata con reverente omaggio all'attuale Papa alpinista, via Ratti; poi sacco in spalla e fuori in cerca di luce, d'aria, di aperti orizzonti.

Ci contiamo in sei Semini sulla strada di Entrèves (1300 m.). Una comoda mulattiera che si snoda sui contrafforti montani, cinti di una fascia di boschi, prati e coltivi dapprima, poi per neregianti pinete, c'innalza al Pavillon du Mont Fréty (2173 m.). Quale maestosa vista spazia innanzi ai nostri occhi; s'ergon gli elevati culmini del Monte Jetoula (3345 m.) del Dente del Gigante (m. 4014), le



Da sinistra a destra: l'Aiguille Noire de Pétérêt, il Dente del Gigante e la Grande Jorasse.

Relazione della seconda comitiva

VIA MONT BLANC du TACUL e MONT MAUDIT

6 soci partecipanti, più 1 guida e 1 portatore

27 agosto — da Courmayeur (1228 m.) al Rifugio Torino (3320 m.).

E' oggi alba di grande battaglia per i figli della S.E.M. ed è l'alba più serena e più lievemente auspicante a grandi imprese che animo di alpinista possa desiderare, è alba nostra di caldo entusiasmo e di fede convincente.

E fin l'animo del renitente e scettico Mousillon, che ci guiderà verso l'alto, ne rimane convinto, ardirei dire affascinato.

Convenevoli arrivederci sulla più alta cima d'Europa ai numerosi Semini che s'apprestan a scalare il Monte Bianco per la via del Ghiaiaia del Dôme ed il Dôme du Gouter, chia-

ardite Aiguilles Marbrées (3541 m.), Noire et Blanche de Pétérêt (3780 m.), le Dame Anglaises (3604 m.), giganti dai fianchi aspri e quasi inaccessibili, monoliti dalle forme più ardite, da cui precipitan torrenti e di continuo parte il rimbombo della valanga.

Ci richiama dalla nostra estasi contemplativa Moussillon, l'avveduto, ricordandoci essere utile cosa affrettare il passo verso le comode ma poche cuccette del Rifugio Torino; ed in men di un'ora siamo alle alpinisticamente note Porte del Colle del Gigante.

Uno sguardo verso l'alto e con nostro grave disappunto vediamo l'erto sentiero brulicante di punti neri. Sono alpinisti più o meno tartarini, al maggior numero dei quali il rifugio rappresenterà la sublime meta'.

Il nostro corpo si è allora teso sempre più verso l'alto; i passi allungati in un ritmo veloce ci portano a raggiungere ed a sorpassare le numerose comitive composte per lo più di villeggianti di bassa valle, turbolenti e con-

fusionari nei ricoveri alpini, non comprendendone il vero scopo per cui essi vengono costruiti. Ed è dopo una marcia serrata di quasi un'ora che (confessiamolo?) con un vero sospiro di sollievo buttiamo i pesanti sacchi sulle poche cuccette conquistate.

Il Rifugio Torino è affollatissimo; bisogna adattarci, filosoficamente, per un riposo... not-

tutto lieto fischiando sommessamente la sveglia.

Non occorre, perchè gli ansiosi animi nostri hanno certo più dormivegliato che dormito, e rispondono pronti alla chiamata.

Ci si veste in silenzio, tutti compresi di vivere in una giornata di eccezione, assorti tutti in un pensiero unico. Oggi saliremo il Monte

Bianco e l'animo trema di dubbio perchè ci sentiamo tanto piccini per la grande impresa, e si rinfranca solo un po' alla fredda luce di una notte serena, di buon auspicio.

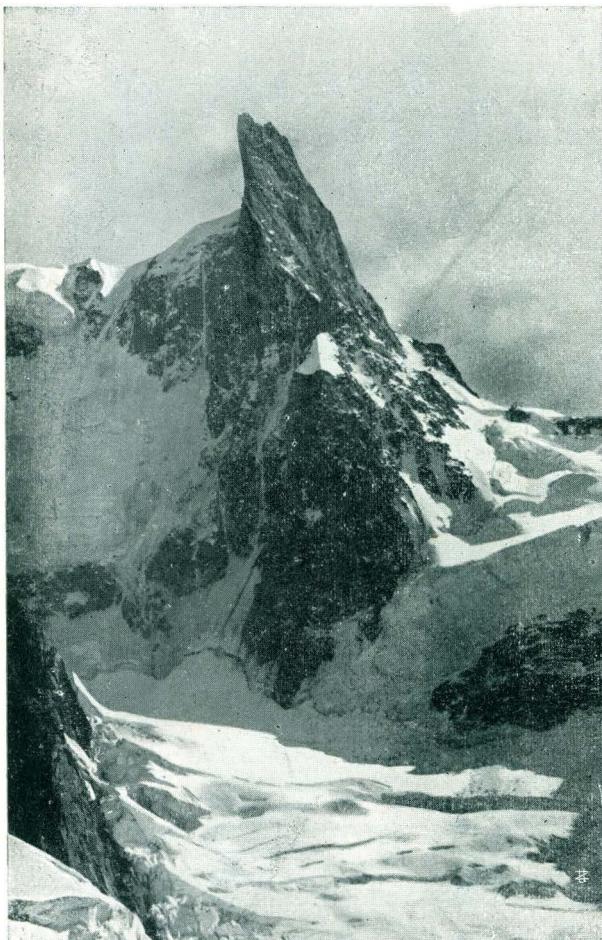
Alle ore 1,40 si lascia il Rifugio. Si accendono le lanterne. La via si arrampica per un fianco di rocce nude, contorte, e per terreno morenico all'ex rifugio Margherita dal quale riuniti in una doppia cordata ci portiamo cautamente sul ghiacciaio del Gigante. E' la nostra una marcia in un mondo nuovo, leggendario, fra colate di ghiacci rotti in caotiche cascate, illuminati dalle lanterne nostre, marcia attenta per evitare crepacci insidiosi, che sembran trabocchetti tesi al varco nostro, dalla montagna cruciata verso i piccoli scrutatori della sua grande anima.

Ed eccoci nella Vallata Bianca. Hanno i monti circostanti qualcosa di solenne. E' un immenso anfiteatro di rupi nere ergentesi dall'azzurra tinta notturna di un mare di ghiacci, come una barriera fantastica culminante in torri, cupole, guglie, denti, monoliti rocciosi dalle forme talvolta umanamente paurose. E si procede sempre; alle 3,30 siamo all'alto Rifugio Midi (3564 m.) e vi entriamo dalla finestra. Il ricovero è invaso dal ghiaccio ed aprirne la porta è cosa impossibile, non vi è nulla di servibile; noto solo in un angolo una stufa la cui vista mi fa vieppiù rabbividire al freddo di una marcia notturna. Un breve «alt» per mettere i ramponi; poi l'alba che meravigliosamente illumina le cime e scende lentamente a noi ci risospinge verso l'alto.

Gradiniamo, riscaldandoci nell'esercizio faticoso, una paretina di ghiaccio, e siamo al Colle du Midi (3500 metri) indi per un pianoro all'attacco

del Mont Blanc du Tacul ed è qui dove il nostro bravo duce Moussillon, passando sopra un poco solido ponte di neve, involontariamente c'insegna come si possa elegantemente sparire in un crepaccio. E noi lo riportiamo a rivedere la luce tutto coperto di neve e di ghiacciuoli. Una risata sull'incidente felicemente risolto e da buoni alpinisti procediamo sempre.

Alle 8,30 siamo raccolti su un pianoro sottostante al Colle del Maudit per un breve riposo a 4249 metri di altezza e dominando tanti colossi alpini che già s'accuccian giù contro la valle ci sentiamo ormai sicuri della vittoria e



Il Dente del Gigante

turno, che non sarà troppo ritemprante di forza agli scalatori del Bianco.

Sento un Semino che lancia moccoli ai buon-temponi che salgono camamellando fin quassù a far gazzarra rumorosamente carnevalesca.

Io chiudo gli occhi, tirandomi la coperta da campo sulle orecchie, faccio il sordo a tutti i rumori, pregustando le gioie della eccelsa ascesa al Re delle Alpi.

28 agosto — dal Rifugio Torino alla vetta del M. Bianco (m. 4807).

Alle 12,30 qualcuno si è cautamente alzato nella notte, a scrutare il cielo; è rientrato poi

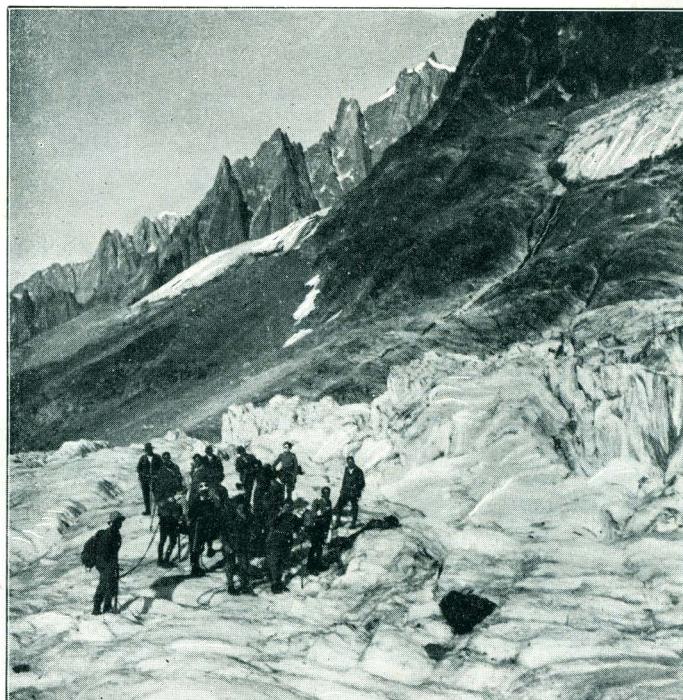
sorridiamo pregustando la meraviglia e l'invidia dei Semini rimasti laggiù nella bassa e fumosa metropoli lombarda.

Percorriamo ora un disordinato ghiacciaio tutto rotto da paurosi crepacci e che costeggiamo sulle orme di Moussillon sicuro nel farsi strada in questo caotico mondo verso il Col Maudit (4360 m.). Vi è ora una bergsrunde da vincere ed è questo certo il passo serio della giornata. La paretina di ghiaccio a cui fa capo la crepaccia è ripidissima e difficile l'approdarvi.

del padre si uniscono quelle del figlio, un bel giovanottone sano e forte, e che è la prima volta che sale alla vetta del Bianco.

Il buon Moussillon è tanto entusiasta che si offre di accompagnarci, dopo il Bianco, alla Dame du Requin. Vuole vederci alla prova su roccia, davanti a lui che ci seguirà, come un papà segue i suoi figli. Ci sembra strano questo suo desiderio, che però lusinga molto il nostro amor proprio.

Poi gridi, richiami, ed un'affrettata partenza. Perchè?



Sul Glacier des Pélérins

(Fot. Ciapparelli)

Moussillon, legato e trattenuto da noi, scelto un punto stretto, si è gettato a far ponte fra il ghiacciaio e la paretina, ed un Semino ardito dall'alto delle sue spalle tira picozzate nella paretina, vi fa un ampio gradino, ed approccia. Sono momenti di ansia nella lotta con la montagna, ma ai primi gradini ne succedono altri, ad uno ad uno ci alterniamo vicendevolmente a far da ponte guatando il profondo poco attraente della crepaccia insidiosa. Siamo passati. Ma il passaggio ha voluto un sacrificio di ben 45 minuti. Ora il Bianco Gigante, capacitatosi certo della nostra sicura vittoria, si è fatto mansueto e la nostra marcia tranquilla e più allenata sul ghiaccio ci porta presto per il Colle della Brenva (4333) al piede dei Rochers Petits Rouges.

Sono le 11 1/4 e dopo una marcia di 10 ore un po' di riposo ci ritempra le forze. Moussillon è entusiasta di noi, ed alle congratulazioni

Lassù, lungo la bianca cresta fileggianti, sono apparse sul niveo candore ombre nere; sono i Semini del Dôme, i fratelli che contemporaneamente per altra via assaltano il Bianco. Gara di emulazione, animo giocondo della comune vittoria.

Dato un sorso all'ottimo vino bianco che Moussillon ci offre, ci accingiamo all'ultimo cimento: la Mur de la Côte. Moussillon taglia gradini, nel duro ghiaccio, noi lo seguiamo sicuri, lentamente...

E alle Petits Rouges (4580 m.), ai Petits Mulets (4690 m.) salgono i nostri passi fra il turbinare dei venti, fieramente all'ultimo attacco al grande bianco gigante alpino.

Allorquando ci rendiamo dominatori del Re delle Alpi, mezzogiorno è trascorso da poco: dal Rifugio Torino alla vetta abbiamo impiegato dodici ore.

Francesco Antonini

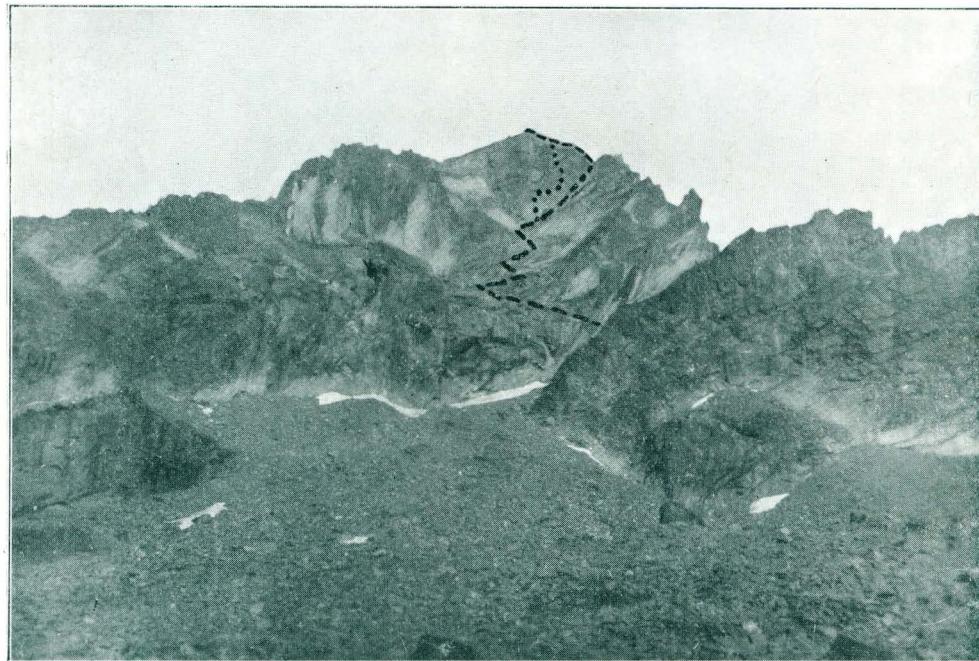
Al Pizzo Porcellizzo - m. 3076

• Variante per parete Est •

Eravamo saliti alla S. Anna due giorni prima e da due giorni ci si annoiava maledettamente in Gianetti bloccati dal mal tempo.

L'inazione forzata per chi va in montagna

Si va? chiedo ai compagni Fortuna e Sorini. Propongo il Porcellizzo, ed essi mi rispondono con quattro punti interrogativi negli occhi. Compreso! Avevano certamente



LA PARETE EST DEL PIZZO PORCELLIZZO

— — — Via Picenoni - Inganni — Variante Tonazzi - Fortuna - Sorini

(Fot. Dr. Tonazzi)

con la buona intenzione di lavorare è qualcosa come un grosso macigno che graviti sullo stomaco; si fa la spola fra la cuccetta e una sedia, fra una finestra e la porta del rifugio; si tira qualche moccolo indirizzato non si sa bene a chi; si osserva ansiosamente la direzione delle nuvole, il comportarsi della nebbia, e infine, non sapendo a che santo votarsi, si consulta questo o quell'astronomo da strapazzo che c'è sempre ovunque si vada, sul tipo di quelle donne sputa consigli di cui c'è tanta abbondanza al letto di ogni malato e che vorrebbero, dicendo ognuna la sua, o farlo guarire o farlo... morire, anche a marcio dispetto del medico!

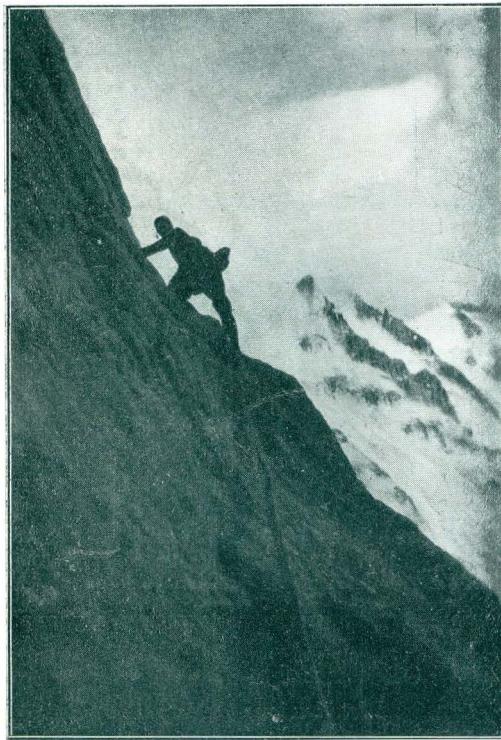
Dunque ci si annoiava da due giorni e solo nel primo meriggio cominciava ad apparire qua e là il sole in qualche zona di sereno.

pensato quello che ogni lettore conoscitore della zona, potrà certamente pensare: una ascensione elementare, una passeggiata per alpinisti alle prime armi, che non vale certo le lunghe ore di pestaggio dei mai più finiti gandoni. Siccome però chiarisco subito il proposito di salire per la parete est, i compagni non sollevano alcuna difficoltà, e poco dopo ci incamminiamo animati da ogni miglior intenzione.

E così, dopo le gande di approccio in direzione della Forcola Porcellizzo, eccoci alla grande cengia che sale da Nord a Sud; dopo breve tratto si lascia, e, a zig-zag per altre cenge più o meno parallele e sempre più alte, ci portiamo verso il solco per il quale la via Picenoni-Inganni arriva all'intaglio della cresta Nord.

Un poco più innanzi dell'inizio di questo solco, che deve esser piuttosto agevole, sia per quanto ci appare poi dalle nostre posizioni successive più elevate, sia per quanto ci fu descritto da chi l'ha percorso, un poco più innanzi, ripeto, per provare qualcosa che ci sembrava novità, attacchiamo in una insenatura della parete e in direzione della vetta, un ripido e lungo caminetto, tenendoci sulla sinistra di esso; la salita è scarsa di appigli ed esige pel capo cordata quasi tutta la lunghezza della corda, una trentina di metri circa. Al termine del caminetto non c'è altra via che portarsi in alto e a destra leggermente obliquando per piccole cenge.

E' di qui che possiamo veder più sotto l'assai più comoda via Picenoni-Inganni.



All'attacco della piodessa fra i due caminetti

(Fot. Dr. Tonazzi)

Segue una piodessa non molto ardua e si arriva ad un sicuro ripiano, donde ha principio un altro caminetto, all'inizio anche più duro del precedente. Comincia con un breve strapiombo, con un masso nel mezzo che si passa a destra e che più agevolmente si potrebbe vincere salendo sulle spalle del compagno. Questo caminetto non ha la lunghezza del precedente, almeno nella sua parte difficile, ma ha anche maggiore scarsezza di appigli, che però, come dappertutto, sono di ottima roccia; prosegue ancora parecchio senza soverchie difficoltà, e da ultimo per detriti,

fino a raggiungere la cresta notevolmente al di sopra dello sbocco Picenoni-Inganni.

Il restante percorso non offre speciali difficoltà, per cui si arriva in breve alla vetta.

La via testè descritta offre una breve e difficile arrampicata, ed una volta imboccato il primo canalino è obbligata, nè si può sbagliare, perchè sulla parete non si vedono altre vie possibili. Val la pena di esser tentata da chi vuol passare divertendosi un paio d'orette in allenamento per le ascensioni maggiori del gruppo.

Dott. G. Tonazzi

2 agosto 1922.

Per il Concorso de "Le Prealpi,"

Indichiamo qui di seguito i titoli e gli pseudonimi dei lavori che ci sono pervenuti fino alla data di chiusura del concorso (15 novembre).

PSEUDONIMO	TITOLO DEL LAVORO
<i>Stellina e Jolanda.</i>	La Mano Rossa.
<i>Memento audere semper.</i>	Romanzetto Alpino.
<i>Cum grano salis.</i>	Novella
<i>Cestinius.</i>	Soggiorni montani.
<i>Rododendro.</i>	Eco montano.
<i>Il povero orso.</i>	A passeggio sulla Segantini.
<i>L'aquilotto.</i>	L'inaugurazione della Capanna Vittoria.
<i>Per angusta ad angusta.</i>	L'edelweiss.
<i>Mediolanum.</i>	Due stelle.
<i>Io.</i>	Primo novembre.
<i>Mirto.</i>	« Pfaff ».
<i>Lauro.</i>	Un alpinista, una guida e sua figlia...
<i>Cime candide e cielo azzurro.</i>	Sacrificio alla vita.
<i>In bocca al lupo.</i>	La leggenda del Lago d'Elio.
<i>Sursum corda.</i>	Festa in montagna.
<i>La pulce di ghiacciaio.</i>	Notturno alpinistico.
<i>Appena vidi il sol che ne fui privo.</i>	Quando la neve cade!
<i>L'alpino.</i>	Anna.

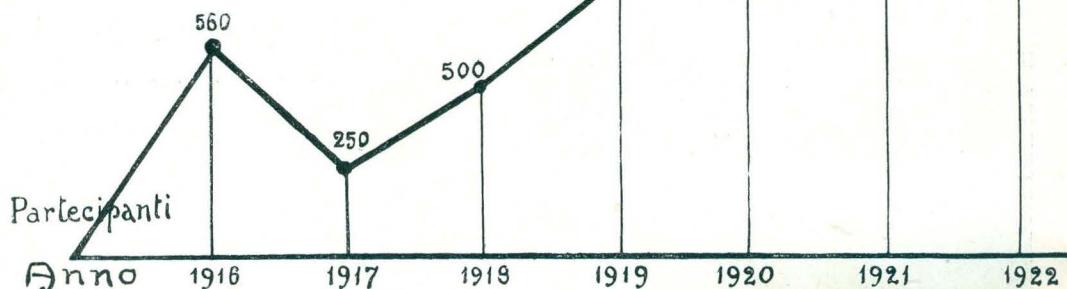
Anno nuovo...

Programma nuovo...

e... idee nuove aspetta l'organizzatore delle gite sociali da tutti i « Semini ». I quali certamente si prodigheranno per la compilazione del PROGRAMMA 1923, adunandosi in Sede martedì sera 28 novembre e. a.

Chi ha proposte concrete, suggerimenti, consigli, non manchi.

LA MARCIA DELLE MARCIE INVERNALI IN MONTAGNA



LA S.E.M. INVITA TUTTI GLI ESCURSIONISTI A PARTECIPARE ALLA

VII^a Grande marcia invernale popolare in montagna

Patrocinata dalla « Gazzetta dello Sport »

che avrà luogo Domenica 17 Dicembre 1922

e che si svolgerà su di un panoramico percorso montano nella pittoresca Valganna.

Itinerario e tempi di marcia

Milano : Ritrovo sul piazzale della Ferrovia Nord	ore 4,—
Partenza in ferrovia	” 5,—
Arrivo Varese	” 6,30
Partenza	” 6,45
Stradone della Valganna fino all'incontro col sentiero per Arcisate .	” 8,45
Cappelletta Piano del Cisano	” 9,15
<i>Spuntino</i> - Partenza	” 9,45
Sasso della Corna	” 11,15
Poncione di Ganna	” 12,—
Alpe Tedesco (m. 767)	” 12,30

Distribuzione della minestra

Colazione al sacco

Alpe Tedesco : Partenza	ore 14,30
Ganna (456 m.)	” 15,30
Stradone della Valganna fino all'incontro della Strada per Induno .	” 16,30
Induno Olona	” 18,—
Varese	” 19,—
Partenza in ferrovia per Milano	” 19,30
Milano : Arrivo	” 21,—

PREMI

A tutti i partecipanti, che compiranno l'intero percorso : Una artistica medaglia d'argento di apposito conio. — Alle Società, agli Enti ed alle Istituzioni : artistiche Coppe, targhe e medaglie.

CHIEDERE PROGRAMMA DETTAGLIATO PRESSO LA SEDE DELLA « SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI » - Via S. Pietro all'Orto, 7 Milano (3).

CON NOI E CON GLI SCI

• Otto giorni di vita randagia •

(Continuazione v. numero d'agosto)

IX.

BATTUTE D'ASPETTO

Omio, che somiglia a un moschettiere modernizzato nel gesto e nello stile, domanda se in questo abbondevole quarto di giornata che ci regala Domeneddio non crediamo opportuno di uscir fuori, tanto per spoltrirci, a stiacciare un po' di neve...

— Un po'...? Ma che credi! Ce n'è un visibilo. Oh, anche per questo siamo capitati nel paese di cuccagna...

Röllier, che fra noi lanzichenecchi dell'alpinismo mette qualche cura nell'abbigliamento e appare perciò come il nostro Petronio, pro-

le gambe si buttò innanzi per il pendio spulezzando e tracciando sberleffi.

Anche noi ci mettemmo su per esso quasi di corsa, con l'occhio e l'anima in alto.

Ed eccoci in catena: Flumiani, magro ed agile come una gazzella, sale dinanzi a me con mosse leggere. Più avanti Maino, cui il viso bruciato dal sole s'è gonfiato sino al grottesco, tanto da assomigliarlo ad un mascherone in cotta d'un portale del cinquecento, è perseguitato dalle battute umoristiche di Mariani, e perciò trottola via in silenzio ermetico per non dar facile esca a quel capo armenico.

La mèta non era lontana. E poco dopo in quell'Eldorado dello sciatore non s'udiva che il *fru-fru* dei dodici sci messi in fila. Mariani stesso s'era fatto taciturno.

Quando toccammo su in alto la cresta, comparve un quadro che mi abbaglia ancora. Per tutto diffuso un magico fulgore. Non è più neve questa, ma luce. E sia baciata questa luce che illumina i nostri pensieri.

Eravamo presi da un entusiasmo ingenuo e sacro. Ma poi che si cominciò a pregustare la voluttà della discesa, ci strappammo alla contemplazione, e le ali di legno ci portarono via... Che debbo dire ancora della poesia che si sprigiona da due sci in volata?...

**

Intanto il cielo s'era in parte rapidamente annuvolato. E s'annuvolavano insieme anche le nostre speranze.

La neve si raggelava e una luce opaca si diffondeva. Le ombre sbiadite dei pini e dei larici s'erano allungate inverosimilmente sul candore. Un pallido sole calava.

Ah, il tempo si tramuta! E tutti i nostri nasi si sono voltati verso il cielo per implorare il sereno.

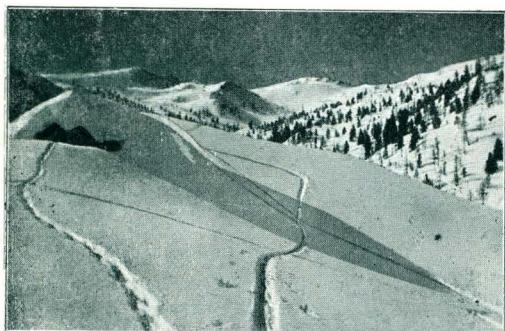
Ma un'ora dopo nevicava.

C'è una legge fisica la quale insegna che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Anche nei fatti umani succede così. Ond'avvenne che in omaggio al principio di reazione personificammo il tempo per gridargli le parole grosse e furibonde che gli convenivano. Ma poi attaccammo le contumelie alla campanella dell'uscio e prendemmo posto a tavola. E anche quella sera il pranzo principiò e finì giocondamente suggellato da una bottiglia polverosa come un turista.

Così fu scomunicato il nostro dispetto.

**

Il giorno successivo, 25 marzo, fu una piena giornata di neve. Ma non incanutimmo per ciò.



Nei pressi della Cresta Rascià (nello sfondo il Colle Gimont e il monte Saurel)

(Fot. Bolla)

pone la cresta Rascià; e Mariani, il quale è quel manigoldo di figliolo che sapete, sbraita naturalmente subito di sì, mentre Flumiani, snello e flessuoso nelle sue brache alla scudiera, annuisce garbatamente con un piccolo inchino ceremonioso com'è suo costume.

E' certo che se la proposta ha raccolto l'unanimità lo si deve in particolar modo all'azione tonica del freddo asciuttissimo che fustiga il sangue e ne risveglia incompatti desiderii di moto. Alla buon'ora, dunque!

E quand'è così, via verso le magiche regioni della neve!

Infatti, poco dopo risalivamo, dondolandoci sulle nostre lame di legno, il Gimont, con gli orecchi aperti soltanto alla musica di due fassinosi nomi: *neve-sci*.

Nella regione delle *grangie* opulente di candidi poggii, le omeriche interiezioni di Mariani al cospetto di tutta quella grazia di Dio, salirono alle vette; e poichè non aveva nel cervello che svolazzi di *telemark*, col diavolo nel-

Lasciammo che il visibilio di fiocchi svolazzanti si posasse senza requie sui campi di sci, senza smaniere che tanto, con quella semplicità filosofica che è l'attributo olimpico degli spiriti rasserenati. Anzi uscimmo a saggialla più volte, inzuppandovicisi come spugne. La stufa di Bès non s'arroventò forse mai come quel giorno.

Verso notte, tra lusco e brusco, tre sciatori torinesi si presentarono alla locanda per acciuffarvisi; e noi ci sistemmo d'improvviso a una scenetta strana.

Bès, il trattore, si fece loro innanzi, agitando le braccia a spauracchio.

— Siete ancora qui a *rumpé le...* scatole?...

Disse bruscamente queste parole, imperterrita come se parlasse con dei pregiudicati, e si fermò aspettandone l'effetto.

I tre restarono lì, con le braccia penzoloni, come se avessero ricevuto, uno dopo l'altro, un pugno nel petto.

E lui, ritto là dinanzi, sembrava dire con la sua aria arruffata, tra il serio ed il faceto: «Ma andatevene una buona volta!»; mentre *madama* Bès lanciava al marito un'occhiata di schiancio per fargli comprendere che aveva commesso una sconvenienza grande.

— Che diavolo avete mai fatto? — gli si disse poi.

Bès alzò le spalle.

Cercammo di entrare nel suo ordine di pensieri. Lui li conosceva, ecco... E da tempo. Non gli andavano a genio e perciò li aveva messi bellamente alla porta. O che non era padrone in casa sua di far ciò che gli accomodava?

Ce lo disse tondo tondo, senza rigiri di parole. Era schietto, lui; e gli piaceva dir pane al pane.

Gli obbiettammo che ciò non era nel suo interesse.

— Non importa — rispose: — ognuno ha le sue idee.



Una sosta

Dove si vede che Bès è un uomo fortunato perché non soffre di dubbi amletici.

Il giorno dopo, 26 marzo, la neve continuò a scender tacita nel baglior fioco ch'era all'in-

giro. Il tempo ci minchionava; ma noi reggevamo alla burla senza malumori per quel sano equilibrio delle proprie facoltà, che riconosce, senza inquietarsene oltre misura, i contratempi della vita alpina.

Ogni malanno ha la sua ricetta. Perciò, non potendo tirar il sole al monte, la mattinata la trascorremmo a segnar strie nella neve attigua al paese; strie che la neve sopravveniente s'incaricava subito di colmare.

A dir la verità qualcuno dei meno induriti alla vita de' monti, dopo aver arato in tutti i sensi i pendii prossimi al nostro romitaggio, aveva creduto di osservare, timido timido, che la giornata si doveva ormai ritenere sciupata. Ma si fè tosto innanzi *Rudi*, col viso tagliente e sardonico come le sue parole e: — *Sciupata?* Alle forche il « disfattista »! — sibilò. Poi, facendo seguire alle parole i fatti (no, non prese con sè la corda e il sapone...): — Al Col Gondrand! — disse, e s'avviò sotto la neve. Il grosso, colpito dal piglio autoritario di *Rudi*, gli fece eco incamminandosi tosto sulle sue peste. E anche il dissenziente accettò la condanna con la profonda tranquillità d'un filosofo. Gli antichi savii dovevano essere così.

Clavières è davvero una stazione invernale come ce ne son poche. In mezza giornata uno può compiere, nel cuore dell'inverno, un'ascensione con gli sci.

Giunti, così ragionando, al villaggio francese di Mont Genèvre, attaccammo i legni ai nostri scarponi, e su. Il candido pendio s'apriva dinanzi a noi nella neve soffice e fresca.

Alternandoci nel faticoso lavoro del « far la traccia », fummo in breve già alti sulla valle all'imbocco del vallone della Durance.

Marciamo ora nella pineta tutta stellata di effimeri fiori di ghiaccio, mentre la neve cade sempre fitta, sfarfalleggiante, coprendo rapidamente le nostre orme.

Una sosta; poi ci rimettiamo ancora il pendio tra gli sci, e avanti!

Fu detto che in alpinismo la salita è il piacere e la discesa il dovere. Per lo sci bisognerebbe capovolgere la proposizione, e dire, cioè, che la salita è il dovere e la discesa il piacere. Se così non fosse l'ottanta per cento dei moderni cavalieri della neve, meno alpinisti che sciatori, porterebbero i legni in soffitta o dal sostrado.

E intanto la neve ci accompagna sempre nella nostra salita. Sappiamo che la discesa non ci darà le emozioni della bella scivolata: nulla è visibile di ciò che è intorno a noi: a pochi passi il mistero di ciò che è al di là. Eppure si sale...

C'è senza dubbio qualche cosa in noi che ci fa andare, sotto la neve, verso la nostra metà invisibile, come i cavalieri erranti andavano verso terre lontane in cerca del San Graal.

Penetriamo, quasi commossi, nell'altopiano di Sagne Enfonzà, che imaginiamo più che non vediamo dalle curve dolci morbide ed armagnose su cui passano le nostre tracce, da quel

brevissimo giro di cose candide illuminate da una diffusa chiarietà quasi siderale che è li come un piccolo saggio di ciò che è il tutto, di ciò che è l'infinito alpino. E nella fissità quasi polare della montagna non era in quel momento altra voce che il fruscio sommesso, dolce e continuo, della neve contro i nostri sci.

A un certo punto mi son volto a Rollier, che ha la bizzarra abitudine di marciare sciamicciato fino alla nudità anche quando nevica, e gli ho domandato: — Il lago che è qui sotto e che occhio non vede, le carte lo chiamano di *Sagne Enfonzà*... Che strano nome! Or dimmi tu che significa, tu che sei il poliglotta e sai di provenzale quanto un marsigliese...

E lui, dopo essere rimasto un poco sopras pensiero e aver lavorato d'induzioni e deduzioni, proprio con le regole dei filologhi consumati: — Per quel che vale il mio responso — disse con un sorriso — eccolo qua... « *Sagne* », nel suo significato originario, sta ad indicare « terreno acquitrinoso » ed « *enfonzà* » corrisponde a « incavato, avvallato, incassato, infossato... ». Dunque io risolverei il quesito in questi termini: *Sagne Enfonzà* = Acquitrino infossato.

Spiegazione proprio *ad unguem*, non c'è che dire. Se, infatti, badiamo bene, la locuzione è espressiva, perchè s'addice alla località così come l'occhio la vede.

Poi che fummo sul culmine del Gondrand, ci trattenemmo un poco a ridosso di due spongenze di roccia per ripararci dai fiocchi di neve rotanti dolcemente nello spazio mossi da un fil d'aria che alitava sul colle. Ma rompemmo subito la sosta per discendere.

Ed eccoci in viaggio per il ritorno.

Gli sci scorrono lievi, piano piano, intorno alle gibbosità imbottite di neve fresca per arrestarsi ogni momento come soffocati da tutto quel biancore piumoso, da tutto quell'ovattamento spaziale che rapisce l'anima con la suggestione fantastica d'un incantesimo. E si pensa, quasi inconsciamente, che anche quando il sortilegio sarà finito, un grano di virile dolcezza resterà nei cuori, e insieme il desiderio di ricominciare. E' una voglia che sempre si rinnova, è un fuoco che sembra spegnersi e sprizza invece più alto. Abbiamo, infatti, appena dato fondo alla discesa che già ripetiamo *l'Excelsior!* di Longfellow. In alto, in alto!

Ebbene, sia lodato questo rinnovato vigore che è sostanza di vita; sia benedetta questa perpetua giovinezza che sgorga limpida come acqua di fresca sorgiva dalle pure fonti della nostra passione.

Il mattino dopo dovevamo salire alla « *Dormillouse* ». Tremila metri: una montagna rispettabile. Perciò i nostri pensieri avevan mutato rotta. Si diceva ora delle cose mitevoli, del tempo brutto e del bello. E il bello era sopra ogni cosa. Ma intanto la neve cadeva senza tregua...

Prima di andare a letto, incontrammo gli occhi grigi di *monsù Bès*:

— Allora domattina sveglia alle cinque...

Ma egli ci schiccherò subito la sua opinione: il tempo non si sarebbe messo al bello... Perchè? Perchè il bello non era possibile... Dunque, a che pro' togliersi così presto dal calduccio delle coltri, mentre si poteva stare a godersela in quei letti, che, non faceva per dire, erano proprio letti da sposi?

Ma noi sapevamo dove il diavolo teneva la coda. Il furbacchione diceva delle nostre coltri ma pensava alle sue.

Ah, questa volta non ci commuovi, caro *Bès*! I pellegrinanti alla *Dormillouse* non vogliono... dormire fino a mattino alto.

Allora, cambiato metro, si mise a fare il processo alle nostre intenzioni da un punto di vista, dirò così, alpinistico. Ma finì col consumarvi un'ala di polmone senza costrutto.

Tentò bensì un'ultima scappatoia guardandoci con una ciera brusca brusca e mostrando, a parole, d'essere per davvero imbronciato. Arte vana.

E chi crede al tuo cipiglio di bettoliere? Questa volta quanto ci dici non lo pigliamo per moneta corrente. E poi che non porti più la monumentale « lucerna », nei dominii della *Dormillouse* entreremo anche senza il tuo salvavaccondotto...

Avanti di coricarci uscimmo a scrutare il tempo. Non nevicava più. Il cielo era in agitazione, la luna velata or sì or no. Lievi chiarori sfioravano a intervalli la neve, disegnando sul bianco le ombre cupe dei pini.

Era chiaro ormai che la *Dormillouse* sarebbe stata nostra.

Bès intanto si grattava la pera...

X.

I PELLEGRINANTI ALLA DORMILOUSE.

Siamo agli sgoccioli. Oggi, 27 marzo, è l'ultimo giorno della nostra settimana sciatoria. Il verdetto del calendario ci richiama a Milano.

Ruit hora... Ma un buon oggi vale due domani. Perciò di primo mattino ho aperto la finestra scoprendo con rapimento, dalla parte di settentrione, un cielo terso e perlato. Spirava il buon vento delle giornate serene.

Dopo essermi riempito i polmoni di quell'aria purissima e asciutta, son disceso allegramente fra gli amici affacciandati a mettere a punto i propri strumenti, e son partito con loro.

Per il vallone *Gimont* eravamo giunti alle « grangie », donde la nostra traccia ci avrebbe condotti, serpeggiando, su per gli intercolunni dei pini, verso il *Col Saurel*.

Sul cielo d'oriente c'era ancora qualche lembo di nebbia che lottava alla disperata per non essere sopraffatta. Ma poi un raggio di sole, scaturito alto e diritto dal *Rascia*, l'ha penetrata e dissolta; e un'improvvisa tenerezza di luci rosee si è sparsa dolcemente intorno a noi, sulla neve.

Fu come se una lieve onda di sangue caldo



Nel Vallone Gimont
(Fot. Rollier)

colorasse appena il volto niveo del paesaggio d'un delicato rosore di vergine.

Dopo un po', ad una ad una le cime si sono imbevute di luce; poi le prime saette del sole le percossero, e la neve ha brillato come una loria d'argento.

Prodigiose trasmutazioni della montagna invernale, magie conosciute, viste e riviste innumerevoli volte e pur sempre nuove...

Intanto, eravamo penetrati per entro la pista, e ne risalivamo l'erta, dilettandoci ad occhieggiare, in alto in basso, le luci tremolanti che i raggi del sole, con meraviglioso effetto, gettavano, attraverso i rami spogli de' pini, sul tappeto di neve.

Guardo i miei compagni, e vi colgo le fuggevoli espressioni dei loro visi; e, se cerco i loro sguardi, li vedo illuminati della gioia e dell'acuto piacere che prova l'artista davanti al capolavoro.

Avevamo intanto raggiunto il colle. E presto fummo anche sull'opposto versante del Saurel, donde i nostri sci ci trascinarono voluttuosamente a valle... I compagni che mi precedono spariscono, compaiono, rispariscono, ricompaiono, ondulando con alterna vicenda sui dossi vellutati percorsi da innumerevoli luccichii. Giungiamo così, rapidamente, al capanno posto a guardia del Col Bousson.

Ed ecco che d'improvviso due sciatori scaturiscono dal bianco mistero d'un avvallo e ci vengono incontro facendo de' cenni coi bastoncini branditi a mo' di zagaglia. Sono dello Sci Club torinese. Erano saliti fin lì dalla Capanna Mautino. Si esercitavano. Li salutammo, scambiando quattro parole d'occasione, e poi ci internammo ad oriente fra i cocuzzoli ovattati di neve, spingendo gli sci in direzione del Col Chabaud.

Qualcuno azzarda: ci sarebbe la Cima Fournier invece della Dormillouse... Imprudente! E' subissato, svergognato... Ma che ti prende? Le... aquile non s'indugiano a prender mosche prosaiche... hai capito?...

E si continuò.

Marciavamo a passi lunghi, con energia sempre sostenuta, contornando o travalicando morbide groppe impellicciate di neve, finchè,

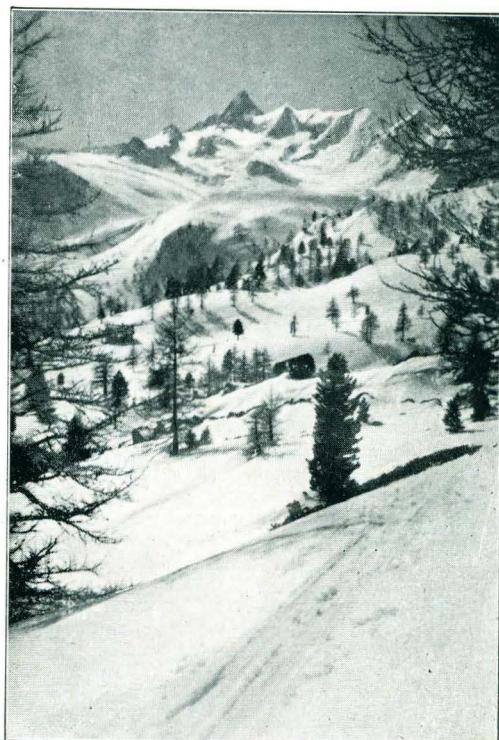
dopo un bel po' di quell'andare, stampammo la traccia dei nostri sci al Col Chabaud.

Ecco, ora, sopra di noi la Crête Dormillouse, col suo lungo profilo tremolante nella rarefazione dell'aria. Un botro di qui si apre verso l'alta cresta. Vi ci ingolfammo, tagliando, con la trepidazione di chi compie un sacrilegio, le prime morbide pieghe del gran lenzuolo di neve incorrotta che drappeggiava la Dormillouse.

Il valloncello era nell'ombra. Ad una svolta, la punta è apparsa, orlata da un pulviscolo di sole, da un vapor luminoso. E noi la guardavamo, salendo, come i Marabutti guardano alla Mecca. Infine, ci siam fermati a rimirarla. Ma non fu che un momento; perchè, subito dopo, toccammo via, uno dietro l'altro. L'apparizione aveva rinfrescato in noi il desiderio della conquista.

L'ascesa s'era fatta faticosa, castigati come eravamo da una neve perfida. Ci si teneva quindi parecchio alti sul canalone, lungo la ripida costa a man dritta, arrancando nella neve molle; intenti, ognuno, a perfezionare il gioco della respirazione nel movimento alterno degli sci. Con tutto ciò camminavamo lesti e spicciati, sia pure masticando qualche interiezione energica.

Ma presto incominciano i piccoli guai. Il sole ruba ombre era disceso furtivo, con tutti i suoi raggi nel canale; ed ora « la neve at-



Dossi vellutati percorsi da innumerevoli luccichii...

(Fot. Rollier)

tacca », gli sci non scorrono. Duro è il compito di sospingerli, e si suda.

Raddoppiamo di lena. Il sangue batte più vigoroso nei nostri polsi. Siamo quasi accecati dai barbagli della luce che balugina intorno a noi.

Aprire la marcia era sempre più una fatica atlantica. Ci avvicendammo, perciò, in testa nel lavoro di far il solco nella neve, che gonfiava sopra di noi le sue belle rotondità, piene, malgrado tutto, di conosciute malie.

La nostra traccia pesante e travagliata si dipana adesso, lentamente, lungo una mammella collinosa posta al sommo del vallone.

Siamo sotto la vetta. Un'altra ora di salita, forse. La parete di neve che ne divide dalla sommità della Dormillouse ci appare d'una bianchezza fatta d'ombre prodigiose e di splendori abbaglianti. Ci inerpichiamo direttamente.

Sull'ultima erta gelata gli sci sbiettano; e dobbiamo sgobbare per tirarci su senza uscir d'equilibrio. Erano però le ultime cartucce.

Sbucammo finalmente in cresta. Ma non ci eravamo ancora affacciati che una ventata furiosa ci investì in pieno, cacciandoci sui ginocchi.

Era il vento della cima che strappava con rabbia, a nembi, alla terza superficie della vetta la sua brillante spolveratura di neve perchè non fosse violata dai dodici pattini norvegesi.

Sotto di noi, sul versante opposto alla salita, un precipizio di rocce incipriate. Guardinghi, per non frangere la cornice di neve, sostavamo curvi sotto le raffiche a contemplare la veduta.

Troppa bellezza, troppa luce e... ahimè, troppo vento! Giro giro è una grande vastità di sfondi; è un affollarsi di catene montuose lontanatissimi sempre più lievi nell'aria, sempre più immerse nel cielo. Verso nord ovest, a limitare lo sguardo, il nodo della Meije e del Pelvoux, bluastri e come vaporosi nella piena giornata, e poi la piramide geografica dello Chaberton; a sud lo sbarramento delle giogaie di Rochebrune e ad est le Rognose di Sestrières....

E su tutto quel mondo di rocce e di nevi il grande silenzio delle solitudini alpine, rotto soltanto a quando a quando dagli urli del vento che tartassava la cresta stemperandola in folate farinose: un vento freddissimo e tagliente come una lama di rasoio, che doveva ricacciarcici in breve sulla via del ritorno.

E poco dopo, infatti, si discese. Prima piano, calando con strisciare di sghembo, poi... perdutoamente...

A un certo punto sostammo su un pianoro riparato dal rovao; e lì, accosciati nella neve, dèmmo una mano di paraffina agli sci.

La ripresa fu come non mai deliziosa. La montagna offriva le sue bellissime e seducenti curve alla carezza fugace dei nostri legni, che solcavano veloci, con un sottile fruscio, il bianchissimo strato... E a momenti quella voce

uniforme e carezzevole, ci dava l'illusione che i nostri sci tagliassero, a fil di spada, uno sterminato drappo di seta.

Ma ecco che i legni in piena velocità ti si sprofondano di botto in un pesante strato di neve attaccaticcia, e un prodigioso capitombolo



Il capanno posto a guardia del Col Busson
(Fot. Maino)

ti scaraventa a valle, confuso in un polverio bianco. Però sei appena fermo che già sei ritto, infarinato e con le orecchie ronzanti; e sei appena ritto che già riprendi il dominio degli sci e la corsa folle... la corsa senza pari, dentro la neve sollevata a turbine dai tuoi fendenti di legno, com'è dell'acqua che frigna, bianca di spuma, intorno al tagliamare della nave.

E sono cadute, botte e strosci, o profani, che, per quanto sbalorditivi in apparenza, non stor-discono e non lasciano il segno.

(Continua)

Eugenio Fasana

NATALE IN MONTAGNA

Un gruppo di Soci si sta organizzando per passare le feste natalizie in montagna.

Molto probabilmente la località scelta sarà una delle capanne della SEM, che dispongono di tutte le comodità possibili.

E' assicurato l'intervento di un celebre *Dottore*, persona graditissima anche perchè sempre generosa di un famoso elisir, anzi di una serie di elisir di lunga e prosperosa allegria.

Nel prossimo numero verrà indicato il programma completo, che sarà anche esposto in Sede ai primi del prossimo dicembre.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al socio Giuseppe Fornara o al bibliotecario signor Monetti.

I SOCI SONO PREGATI DI METTERSI IN CORRENTE COI PAGAMENTI DELLE ANNUALITA' ARRETRATE. SONO APERTI I PAGAMENTI DELLA QUOTA STAGIONE 1922-1923 PER LA SEZ. SKI.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

13 Ottobre 1922

La seduta incomincia alle ore 21,30. Presenti N. 135 soci. Viene eletto presidente il sig. Mario Mazza.

Faccioli domanda che il verbale della seduta precedente sia dato per letto; la proposta viene accettata.

Per l'eventualità in cui, in base allo Statuto, dopo la discussione almeno dieci soci chiedano la votazione a scheda segreta, vengono nominati tre scrutatori nelle persone dei sigg. Pesci, Bozzoli, Faccioli.

Modificazione all'art. 4 dello Statuto.

Si dà lettura dell'art. 4 dello Statuto e delle modificazioni che il Consiglio ha creduto di sottoporre all'approvazione dei soci.

Fasana illustra le proposte del Consiglio, facendo rilevare che la prima causa della richiesta dell'aumento dei contributi sociali è lo svalutamento della moneta, poi il rincaro dell'affitto per i locali della Sede, e in terzo luogo la necessità di assumere un impiegato fisso. Nota che il rapporto fra le quote sociali è di 1 a 2, mentre sul mercato monetario il rapporto è di 1 a 5; e conclude dicendo che, se l'ideale porta a tenere la quota bassa, la realtà suggerisce che questo non si possa fare, a meno di ridurre la stessa attività sociale.

Molteni chiede quali sono i propositi del Consiglio, e se questo ha fatto dei conti per sapere il gettito.

Lubrina critica gli aumenti proposti, domandando se non sia esagerata la quota di L. 24 e se non sia il caso di portare a L. 6 la tassa d'entrata, e propone: le quote di L. 400 per i soci vitalizi, di L. 200 per i ventennali, di L. 6 come tassa d'iscrizione, e di L. 20 per contributo annuo dei soci ordinari. L. 10 per i minorenni e L. 12 per i ventennali.

Velani domanda se l'aumento di quota non porterà ad una diminuzione di soci, e vuol sapere quali siano le migliorie che il Consiglio intende apportare.

Danelli, con una calda perorazione, sostiene la tesi portata dal Consiglio, ed aggiunge che, pur aumentando la quota, di soci ve ne saranno sempre, e numerosi.

Guffanti protesta contro l'aumento, dicendo che le quote basse della S.E.M. furono sempre un'attrattiva, ed un aumento vorrebbe dire perdere molti soci in un solo colpo. Vorrebbe che la quota fosse portata a L. 20 e la tassa di ammissione a L. 6.

Corridori si associa a Guffanti.

Ciapparelli risponde che uno sguardo ai bilanci dimostrerà senz'altro la necessità dell'aumento richiesto. E legge uno specchietto, fornito dal contabile rag. Gallo, che riflette l'andamento dal 1913 al 1921 (si tratta dello specchietto riprodotto in calce alla presente relazione).

Lubrina, pur essendo d'accordo per un au-

mento, non lo approva nella misura richiesta dal Consiglio. Propone e incita perché si aumenti la pubblicità sulla rivista sociale, che potrebbe dare — secondo lui — un utile non indifferente.

Ciapparelli ringrazia Lubrina, e lo prega di interessarsi lui pure per un maggior sviluppo della pubblicità su « Le Prealpi ».

Molteni sostiene la tesi dell'aumento per non creare l'élite dei soci che sovengono la Società.

Guffanti cita le Ferrovie per dimostrare che più alte sono le quote, e meno si viaggia, e le mette in rapporto con la S.E.M.

Danelli ribatte con foga oratoria, che trascina l'Assemblea ad un applauso.

Molteni a proposito dei soci vitalizi fa presente che oltre la quota essi danno anche gli interessi del capitale.

Malaterra dice che, essendo la rivista più mondana che alpinistica, si possono mantenere le quote attuali, facendo però pagare a parte la rivista.

La classifica di *rivista mondana* fatta da Malaterra (*) a proposito de « Le Prealpi » provoca un unanime grido di protesta dell'assemblea.

Ciapparelli fa rilevare come l'aggettivo usato sia fuori luogo, e dichiara inaccettabile la proposta di far pagare la rivista, che serve anche come bollettino per le comunicazioni ai soci (e risparmia quindi spese di circolari, di programmi per le gite sociali, ecc.), e che rappresenta, non solo un legame permanente fra Sodalizio e Soci, ma anche un utilissimo e lucido strumento di propaganda.

A questo punto viene richiesta la chiusura della discussione.

Mazza mette in votazione l'aumento puro e semplice, che viene approvato all'unanimità.

In base all'art. 16 si mette in votazione la proposta di aumento dei contributi fatta dal Consiglio, con una modifica: la tassa d'ingresso a L. 6, anziché a L. 10. La proposta è approvata con soli sette voti contrari.

Di conseguenza, dal 1º gennaio 1923, i contributi sociali rimangono fissati nella misura indicata dallo specchietto seguente:

Tassa d'ammissione	L. 6,—
Quota pei soci vitalizi	” 300,—
Quota pei soci vitalizi provenienti dai ventennali	” 150,—
Quota soci ordinari	” 24,—
” ” minorenni	” 12,—
” ” ventennali	” 15,—
Tutti con diritto alla rivista sociale.	

Soci aggregati — Sono considerati tali i fa-

(*) Evidentemente questo signore o non ha mai visto una rivista mondana, o non sa il preciso significato dell'aggettivo usato così incautamente.

(N. d. R.).

migliari in linea ascendente, discendente e collaterale conviventi coi Soci ordinari, vitalizi, ventennali.

I soci aggregati sono tenuti al pagamento di L. 15 annue e non hanno diritto alla rivista sociale.

Si passa poi all'art. 2 dell'ordine del giorno: *Radiazione dei soci morosi*.

Si inizia la discussione sull'opportunità di leggere o meno i nomi. Si approva di non leggere i nomi dei 113 soci morosi da più di un anno.

Eventuali

Mazza propone che nelle votazioni del Consiglio, ad ovviare gli inconvenienti verificatisi in altre votazioni, otto giorni prima vengano depositate presso il Consiglio le liste dei

candidati proposti, per poter vagliare gli aventi diritto, e per assicurarsi dell'accettazione di essi.

La proposta viene approvata.

Faccioli lamenta il funzionamento capanne, e raccomanda una migliore educazione, anche nei soci, perchè rispettino i regolamenti.

Nardi lamenta che nelle Capanne SEM si rifiuti il pernottamento ai soci per favorire i non soci.

Parmigiani informa che la cosa era già a conoscenza del Consiglio che aveva già preso provvedimenti in proposito. Prega in ogni modo tutti coloro che hanno lamentato sulla gestione delle capanne di presentare documenti, scrivendo al Consiglio.

Si toglie la seduta alle 23,30.

IL SEGRETARIO

Anno	Annualità	Entrate ordinarie				Totali Entrate	Spese Ordinarie	Differenze		Equival.
		Soci L.	Contr. L.	Soci L.	Diverse L.			in + L.	in - L.	
1913	12	805	7349,—	257,56	7606,56	5811,88	1794,68	—,—	+ 23,6	
1914	12	835	7445,50	353,31	7798,81	5606,84	2191,97	—,—	+ 28,2	
1915	12	810	4571,—	1674,20	6245,20	5091,29	1153,91	—,—	+ 18,7	
1916	12	776	4774,50	1432,05	6206,55	4777,81	1428,74	—,—	+ 23,—	
1917	12	743	3368,—	1635,50	5003,50	4865,33	138,17	—,—	+ 2,6	
1918	12	700	3148,—	480,26	3628,26	3791,22	—,—	162,98	— 4,5	
1919	12	850	7393,77	2352,23	9746,—	8043,98	802,02	—,—	+ 8,2	
1920	12	1095	10764,10	3638,10	14402,20	15279,84	—,—	877,64	— 6,—	
1921	15	1448	17034,50	8771,50	25806,—	26259,30	—,—	453,30	— 1,7	

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Redattore de «Le Prealpi»,

Per chiarimenti all'unito specchietto comparativo delle Entrate e delle Spese ordinarie annuali stralciate dai Bilanci consuntivi dal 1913 al 1921 e come aggiunta alle dichiarazioni fatte dal Consiglio all'Assemblea straordinaria del 13 corr., sulla proposta di aumento delle quote sociali, desidererei fare una semplice analisi delle cifre desunte, giacchè queste possono dare la prova fedele dell'indiscutibile necessità che ha indotto il Consiglio a fare tale proposta. Il motivo per il quale mi propongo di ripetere e riassumere le chiare spiegazioni già date, è di mettere al corrente anche quella maggioranza di soci, che non erano presenti, o meglio, che per ragioni diverse non sono mai presenti alle nostre assemblee.

Dando uno sguardo alle cifre si può vedere subito il progresso rapido nell'aumento di soci e movimento di capitale negli ultimi due o tre anni. E qui premetto che sono puramente esposte le entrate e le spese ordinarie, escluse le gestioni capanne, le manifestazioni popolari, sottoscrizioni varie, ecc.

Vediamo che nel 1913 risulta: 1º) un avanzo di L. 1794,68 pari al 23,6 % circa in più, che concorse ai miglioramenti capanne; 2º) che le sole quote dei soci coprono di gran lunga le spese ordinarie e che, col valore monetario ante guerra, data l'esiguità del numero dei soci in confronto del presente, la differenza non è trascurabile. Questo vale pure pel 1914

con un avanzo del 28,20 %; si diminuisce sensibilmente nel 1915, si aumenta del 5 % circa nel 1916 in più dell'anno prima, si scende rapidamente nei successivi per tutto il periodo bellico, che fu naturalmente causa delle variabili e incontrollabili condizioni delle gestioni. Gli anni 1920 e 21, che tornano rapidamente a funzionare nella loro normalità e per il ritorno di molti soci militari e per il risveglio generale, dimostrano di positivo, nonostante l'affluire di nuovi soci e un maggiore contributo nelle quote, l'impotenza del bilancio a coprire le spese e il 1920 dà 6 % di disavanzo sempre colla quota annuale di L. 12 e il 1921 ancora l'1,7 % coll'aumentata quota a L. 15. In verità anche perchè qualche migliaio di lire furono fornite dalle entrate di nuovi soci e contribuirono pure le diverse entrate ordinarie (vendita attrezzi, distintivi e la pubblicità) con cifre forti, altrimenti la percentuale in meno sarebbe aumentata a 25,40 %.

Può parere logico e giusto che la SEM debba fare il botteghino o l'agenzia di pubblicità per trovare i mezzi per far fronte ai propri vitali impegni, e verso la tipografia e verso il padrone di casa; fare calcolo di entrate aleatorie per affrontare inevitabili maggiori spese future? Nel caso quindi di mancati e incerti introiti la percentuale di disavanzo col tempo aumenterebbe fantasticamente a tutto svantaggio del nostro patrimonio sociale, con tanta cura accumulato dai nostri vecchi soci; e se v'è chi pensa che la nostra Società ha lo scopo di fare tanti soci, sappia che ha anche quello

di fare nuove capanne se si vuole popolarizzare l'alpinismo senza vedersi consumare lentamente il proprio capitale.

Un altro fatto importante che spiega come tante ammissioni di nuovi soci non possono dare un cespote sufficiente con una quota ridotta, è dimostrato nella gestione del 1920, in cui i soci aumentati di trecento circa non hanno dato, pur con tutte le economie e gli sforzi fatti, quel contributo necessario per soddisfare il bilancio.

Non posso portare a confronto l'esito dell'anno in corso tre mesi prima della chiusura, ma a priori si può accettare che non sarà diverso del precedente.

Per errore di contabilità prima, ma in seguito per necessità di bilancio, si sono confuse le gestioni capanne colla gestione amministrativa, ma credono i soci, che se non fosse stato fatto questo nel 1921, si avrebbero avute solo L. 4635,99 di disavanzo nel bilancio consuntivo al 31 dicembre?

Come si sarebbero potute liquidare tutte le spese per l'ingrandimento Capanna Pialeral se non si attingeva a tutte le Entrate ordinaria-

rie e straordinarie dell'annata? Con la prospettiva di nuovi forti spese e separando le diverse gestioni, come sarebbe stato l'esito del bilancio al 31-12-1923 se le Entrate ordinarie non si fossero aumentate almeno di un terzo di più in confronto del 1922, e del doppio almeno in confronto dell'ante guerra? Certamente disastroso.

Non voglio fare divagazioni, perchè esorbiterei oltre la cerchia del mio ristretto incarico; ma voglio restare nei confini delle cifre dove non devono esistere sentimentalità. Se la critica dei soci è giusta ed è umano lo spirito di opposizione, specie se toccati nella borsa, vorrei rispondere a qualche sistematico nemico degli aumenti di quota, che vorrebbe ancora a meno di L. 12 la quota nostra, se può ancora sostenere certe sue ragioni, molto belle in teoria, davanti all'evidenza delle cifre. Si può credere che un organismo non può consumare più di quanto ha, ma è fatale che se non viene nutrito a sufficienza, si ammali e debba morire.

Rag. G. GALLO
contabile della S.E.M.



STAGIONE INVERNALE 1922-1923

Corso skiatori della S. E. M.

Per facilitare la conoscenza delle prime nozioni sull'uso dello ski e mettere in grado i nostri giovani di potere in breve sapersi da soli lanciare nello sport affascinante, la Sezione Skiatori istituisce un corso regolare di ski. Beninteso che dal corso non si potrà uscirne skiatori nel vero senso della parola, ma bensì provvisti di quel modesto bagaglio col quale ognuno, dotato di volontà e di fermezza, saprà perfezionare la propria tecnica e il proprio stile. Di sommo interesse è questa scuola, (dalla quale i vecchi appassionati si ripromettono di veder seguita la scia luminosa tracciata nel passato) soprattutto pei giovani perchè in una recente riunione della Federazione dello Ski fu detto che è allo studio del nuovo regolamento sull'Esercito la facoltà di riduzione di ferma a reclute che abbiano seguiti corsi skiatori.

Per la serietà dell'intento colla quale è animata la Direzione skiatori, per la imprescindibile necessità di concentrare nel minimo indispensabile le giornate di istruzione è richiesta da parte di chi ne vuol approfittare una disciplina e una assiduità che è di leggeri comprensibile. A tal uopo basterà rammentare, per evitare perdite di tempo o richiami spiaevoli per chi deve farne come per chi deve riceverne, di astenersi dall'iscrizione al corso

ove non si sapesse di potersi attenere al regolamento.

REGOLAMENTO CORSO SKI.

1^a la Sezione skiatori istituisce un corso skiatori al quale possono partecipare tutti i soci della S.E.M.

2^a Il corso consistrà in :

Lezioni preparatorie : usi dello ski; norme generali; tecnica; adattamento pratico dello ski.

1^a *Lezione* : marcia in piano; flessione sulle ginocchia; leggera scivolata diritta; dietro-front.

2^a *Lezione* : leggera scivolata diritta; dietro-front; scivolata con flessioni alternate sulle ginocchia; frenaggio.

3^a *Lezione* : scivolate in posizione di Telemark; frenaggio; scivolate con passaggio di piccolo gradino; frenaggio obliquando.

4^a *Lezione* : ripetizione della 3^a; Telemark e Kristiania.

5^a *Lezione* : Telemark e Kristiania; passaggio di salto.

6^a *Lezione* : Slalom; Telemark e Kristiania a destra e sinistra.

3^o Le lezioni preparatorie avranno luogo in Sede sociale; le lezioni sul campo saranno impartite alla Capanna Pialeral, in feste alter-

nate, e avranno luogo con qualsiasi tempo. Le date di esse saranno comunicate sulle « Prealpi » e in Sede.

4º Le iscrizioni al corso si chiuderanno al 5 dicembre e sono gratuite. Ogni iscritto dovrà dichiarare se usa dei propri ski, in caso contrario si riterà prenotato per l'uso degli ski a nolo alla Capanna nei giorni di lezione.

Gli iscritti avranno la prenotazione ai posti di pernottamento in capanna versando la quota anticipata in Sede.

5º Per il regolare funzionamento del corso gli iscritti si impegnano moralmente di seguirlo con regolarità giustificando in precedenza l'imprescindibile impossibilità di prezenziare ad una lezione.

6º E' fatto obbligo agli iscritti di attenersi con disciplina alle istruzioni del socio istruttore, seguendone l'indirizzo ed evitando l'abbandono del campo senza regolare giustificazione.

7º Il socio istruttore compie un sacrificio a pro' della Società e dell'allievo; chi non intendesse sottostare alla disciplina indispensabile al buon funzionamento del corso è *pre-gato di non iscriversi*.

8º Chi senza giustificato motivo manca alle lezioni perde la prenotazione all'uso degli ski a nolo e viene cancellato dal ruolino del corso.

9º A corso ultimato sarà indetta una gara fra gli iscritti al corso con classificazione, tenendo calcolo dei progressi e dell'assiduità al corso.

La prima alpinista del mondo.

È la signorina americana, miss Annie Peck, la quale compi un'ascensione mirabile, che le procurò il titolo e la fama di prima alpinista del mondo.

Ella raggiunse la vetta del Re delle Ande, il monte Huascarau, mai toccato, e di cui si può valutare l'altezza ad ottomila e cinquecento metri sul livello del mare.

Il Governo del Perù ha offerto una medaglia d'oro a miss Peck. Ella ha compiuto altre ascensioni nel Messico, nel Perù, in California e all'Equatore.

L'assemblea della "Federazione Italiana dello Ski",

La sede trasferita a Torino — Il passato e l'avvenire — La V Adunata Nazionale Sciatori Valligiani — Per una squadra di sciatori italiani ai campionati stranieri.

Domenica, 22 ottobre, è stata tenuta a Milano l'assemblea della *Federazione Italiana dello Ski*. La Direzione scadente ha fatto le consegne alla Direzione subentrante, attraverso la chiara relazione del conteing. Aldo Bonacossa.

La relazione dimostra in modo evidentissimo che il periodo di due anni, durante il quale la sede della F. I. S. è rimasta a Milano, è stato intenso di riorganizzazione, di propaganda e di opere feconde in favore del magnifico sport della neve.

Per i due prossimi anni, in base alle disposizioni statutarie, la sede della F. I. S. si trasferisce a Torino. Passerà in seguito a Venezia e poi, di nuovo, a Milano.

Il nuovo Consiglio direttivo, uscito eletto dall'assemblea, è risultato costituito come segue: *Presidente*: Mario Corti, dello S. C. Torino; *vice-presidente*: Ing. conte Aldo Bonacossa, dello Sci Club Milano; *segretario*: Saverio Passerini, dello S. C. Torino; *vice-segretario*: Federico Chabot, dello S. C. Torino; *consiglieri*: Giuseppe Cazzaniga, S. E. L. di Lecco; avv. Cesare Negri, S. C. Torino; Luigi Flumiani, S. E. M. di Milano; ing. G. Apollonio, S. C. Cortina d'Ampezzo.

È utile ricordare, attraverso la relazione dell'ex-presidente, gli avvenimenti salienti dell'ultima invernata.

« La nostra Federazione — ha detto il relatore — ha proseguito quest'anno nel suo cammino ascensionale. Non sono valse le miserrime condizioni della neve a soffocare l'ardore combattivo dei nostri sciatori e ad impedire la costituzione di nuovi nuclei sciistici. Numerose le affiliazioni di società di antica e recente formazione: Sci Club Firenze, Sci Club Barzio in Valsassina, Fale di Milano, Alpe e Uoei di Bergamo, Sci Club Bardonecchia, Sci Club Gran Paradiso di Cogne. A tutte diamo

Ag i Ski-Semini

A quelli dell'accampamento a By

Agli scalatori del Monte Bianco

A tutti gli altri simpatizzanti

si rende noto che il **2 Dicembre p. v.** avrà luogo il **tradizionale banchetto** di apertura della stagione invernale.

Verranno esposte in Sede le indicazioni dettagliate per potervi partecipare.

« il benvenuto ed uno particolare caldo al glorioso « Sci Club di Pontedilegno, vivaio di campioni, ri- « sorto dalle rovine del suo paese ancor più vigoroso « di una volta, si da aver sollecitato quest'inverno « lo svolgersi dell'Adunata Valligiani nella sua zona. « E nuove affiliazioni sono in corso, a prescindere « dalle quali la Federazione conta oggi oltre 3500 soci « ripartiti in 35 Società, vale a dire — esclusi i ra- « gazzi — quasi tutti coloro che da noi fanno dello « sci. Nessuna defezione dobbiamo lamentare.

« La scarsità di neve ha colpito specialmente le Tre « Venezie, che hanno viste naufragare quasi tutte le « belle manifestazioni progettate. Così Cortina ha po- « tuto far disputare solo delle gare locali a fine sta- « gione. E delle cattive condizioni ha pure sofferto « l'Adunata Valligiani a Gossensass. C'è voluto molta « tenacia da parte degli organizzatori per portare a « compimento la manifestazione svolta in un am- « biente di scarse nevi inzuppate dallo scirocco e di « voluta freddezza della popolazione. L'accanita riva- « lità tra Cortina e Formazza ha dato luogo ad una « lotta palpitante; il risultato dell'anno prima è sta- « to capovolto; la squadra dei Ferrera ha vinto.

« Una gloria di luci e di nevi è stata invece la ca- « ratteristica dei campionati nazionali, riusciti una « specie di collaudo di Clavières, stazione invernale. « Non offenderemo la modestia degli amici piemon- « tesi dicendo che non avrebbero potuto far le cose « meglio, con più competenza e signorilità. Nevi ot- « time, percorsi ideali ed affluenza di partecipanti « hanno rese le gare tutte palpitanti: quella di fondo « col'eterno duello Formazza-Cortina risoltosi a fa- « vore del brillantissimo Colli, quella di salto, me- « ritato premio alla tenacia giovanile del veterano « Collino, la gara di stile, appannaggio di Maurizio « Bich di Valtournanche. Ed a ragione si rallegra- « rono coloro che avevano propugnato un campionato « italiano femminile; la combattività delle nostre « sciatrici fu pari al loro virtuosismo. Per cui Elda « Valobra ha ben poco da imparare da noialtri « uomini...

« Brillante fu pure nella stessa riunione l'esito « delle gare militari e specialmente del campionato « studentesco che spettò degnamente a Mario Caval- « la. Ed a questo proposito ricorderemo la poca for- « tuna toccata alle Olimpiadi sciistiche a Roccaraso « per causa di avverse condizioni di tempo e di neve « e per la gran loro lontananza dai centri sciistici « maggiori.

« Favorita per neve fu invece la Toscana e perciò « intensa l'attività sciistica specialmente a Vallom- « brosa sempre più dimostrata centro particolar- « mente adatto. Colà venne disputato il campionato « toscano, organizzato dal giovane ma entusiasta ed « attivissimo Sci Club Firenze.

« Campionati regionali si ebbero anche a Berga- « mo, indetti dall'Alpe ed in Valsassina dalla flori- « dissima Società Escursionisti Leccesi. Noterò an- « che il maggior sviluppo preso dalle gare a coppie « uomini e miste (Cortina, Lecco). Ma un cenno spe- « ciale va fatto per Valtournanche. Soffia nella bella « valle un entusiasmo per lo sport nostro che allarga « il cuore di ogni sciatore. Lo Sci Club Cervino ha « indetto gare ogni qualvolta ha avuto un po' di « neve. Gare di ogni genere, con un numero di con- « correnti sempre in aumento. E organizzate alla per- « fezione. Vorrei che ogni valle avesse un Camillo « Hosquet; ed allora ogni valle sarebbe in Italia un « centro sciistico.

« In mezzo a tanto fervore abbiamo però dovuto « ancora constatare come il salto sia ancora notevol- « mente trascurato. Anche nei luoghi ove difficoltà « tecniche non si oppongono ad un fruttifero eserci- « zio. Non sarà mai abbastanza raccomandato alle « società di intensificare la propaganda di questa « specialità così utile allo stile e così interessante per « il pubblico. E ora che da noi i buoni saltatori di- « ventino legione, I migliori engadinesi non sono « quasi sempre italiani?

« Ora la sede della Federazione passa per due anni « a Torino. Non avremo fatto molto. Ma se anche « ci assale il dubbio che avremmo potuto far di più, « è con un senso — mi si permetta — di orgoglio « che consegniamo agli amici piemontesi la grande « famiglia sciistica italiana ormai saldamente riu- « nita. »

**

Approvata la relazione, il segretario ha dato let- « tura delle richieste di gare già pervenute alla Pre- « sidenza.

Cortina d'Ampezzo ha chiesto di essere scelta come « località per il campionato italiano; Biella reclama il campionato piemontese; l'« Alpe » e lo Sci Club di Bergamo si contendono il campionato bergamasco e il campionato regionale; la S. E. M. informa che anche nell'inverno prossimo bandirà la sua tradizionale marcia popolare sciatoria e che metterà in palio la Coppa Valsassina per la Gara di Campionato Lombardo; e, finalmente, la *Gazzetta dello Sport* anuncia di aver stabilito di indire la sua VI Adunata Nazionale Sciatori Valligiani a Pontedilegno.

Una cosa che va segnalata in modo particolare è la proposta dell'ing. Apollonio di Cortina d'Ampezzo. Si tratta di affidare alla F. I. S. l'incarico di costituire coi migliori campioni nostri una squadra di sciatori che porti il nome e i colori d'Italia nelle gare che si tengono all'estero, intervenendo ufficialmente nelle grandi competizioni internazionali.

Son già pervenuti alla F. I. S. tre inviti a gare internazionali: dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Cecoslovacchia. Di fronte alla quistione della diffi- « coltà finanziaria l'ing. Apollonio s'è impegnato subito, a nome dello S. C. Dolomiti, per un contributo nella eventualità di dover inviare un campione della propria zona, e altri delegati han fatto la stessa dichiarazione per la rispettiva società.

ENIMMISTICA ALPINA

Soluzione del N. 9 de « *Le Prealpi* »

- 1) Roccia - melone;
- 2) Alpi - pino; alpino;
- 3) Sacco di montagna.

Inviaron le soluzioni esatte: Morella, Martino Piazza, Elvira Ronchi, Geo.

Risultò vincitore del premio Martino Piazza, che è pregato a ritirarlo in sede sociale dal nostro se- « gretario nelle sere di venerdì.

Il numero dei solutori si è fatto improvvisamente così esiguo che dobbiam credere che la rubrica enim- « mistica sia venuta in uggia ai nostri lettori e però si è deciso di abolirla e, di conseguenza, abbiamo licenziato il nostro vecchio *Montivagus*, non senza ringraziarlo però della affezionata collaborazione prestata al nostro periodico.

Lutti di Soci

Al Socio Carlo Poletti, che ha avuto la sven- « tura di perdere il padre, le nostre più vive condoglianze.

GIOVANNI NATO - Redattore.

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente respons.

Stabil. Tipogr. « LA PERIODICA LOMBarda » — Milano

Stampata su carta patinata **TENSI** - Milano